

Dedichiamo questo testo a Mons. Giuseppe Merisi,
con infinita riconoscenza e gratitudine per la sua
presenza costante e operosa alla guida delle Caritas
della Lombardia.

Ringraziamenti

Questo piccolo report è stato realizzato grazie all'idea e alla collaborazione del gruppo di referenti diocesani dell'osservatorio della Povertà in Lombardia, coordinato da don Francesco Gipponi, così composto:

Caritas di Bergamo: Marco Zucchelli, Livia Brembilla;

Caritas di Brescia: Michele Brescianini;

Caritas di Como: Luigi Nalesso;

Caritas di Crema: Claudio Dagheti;

Caritas di Cremona: Alessio Antonioli;

Caritas di Lodi: Vittorio Maisano;

Caritas di Mantova: Davide Boldrini;

Caritas di Milano: Elisabetta Larovere;

Caritas di Pavia: Roberta Cigolini, Elena Pastorino;

Caritas di Vigevano: Isabella Cargnoni.

Si ringraziano per i preziosi contributi il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Mons. Maurizio Gervasoni e il professor Gabriele Riva.

Un sentito e caloroso grazie va ai Centri di Ascolto, ai volontari e agli operatori delle Caritas diocesane lombarde per il paziente e quotidiano lavoro di ascolto, sostegno alle persone e raccolta dati, a tutti coloro che con competenza ed entusiasmo ogni giorno si dedicano ai più sfortunati.

Infine, un ultimo ringraziamento particolare a tutti i direttori delle Caritas che hanno dato la loro completa disponibilità alla realizzazione di questo progetto.

Report regionale sui fondi anti crisi

A cura della Delegazione Caritas della Lombardia

Ottobre 2014

DELEGAZIONE CARITAS
DELLA LOMBARDIA

Crisi economica e Caritas Lombarde:
progetti, storie e interventi

I Quaderni della Delegazione Lombardia

Indice

Introduzione	<i>pag.</i> 7
<i>don Claudio Visconti</i>	
Indicazioni alla lettura	<i>pag.</i> 11
<i>don Francesco Gippioni</i>	
I racconti delle Caritas diocesane	<i>pag.</i> 15
<i>a cura dei referenti delle Caritas diocesane</i>	
 Appendici	
Il fondo Famiglia-lavoro delle Caritas lombarde. Per una rilettura pastorale.	<i>pag.</i> 95
<i>Mons. Maurizio Gervasoni</i>	
Il fondo Famiglia-lavoro delle Caritas lombarde. Per una rilettura socio-economica.	<i>pag.</i> 101
<i>Dott. Egidio Riva</i>	

Carissimi delle Caritas di Lombardia, desidero anzitutto dirvi la mia viva gratitudine: mi sento onorato di presentare questo rapporto che testimonia come le Chiese di Lombardia abbiano reagito - e continuino a reagire - dentro la grande crisi esplosa alla fine del 2008 e dalla quale ancora facciamo grande fatica ad uscire.

Queste pagine ci lasciano poveri di parole e pieni di riconoscenza nel toccare con mano la prontezza, la generosità e insieme la fantasia con cui le Diocesi lombarde si sono lasciate coinvolgere da situazioni sempre più complesse e rispetto alle quali le autorità pubbliche hanno mostrato un comprensibile ma preoccupante disorientamento.

Prontezza, generosità e fantasia non hanno mai preteso di sostituirsi alle responsabilità del "pubblico". Sono state però un deciso pungolo e una forte provocazione educativa nei confronti delle pubbliche amministrazioni, delle comunità cristiane, delle famiglie e dei singoli cittadini perché la crisi non passasse invano. Questi nostri anni devono insegnarci, guardando al futuro, uno stile personale di vita più sobrio e un rinnovato senso della giustizia e dell'autentica solidarietà fraterna.

Sentiamoci tutti incoraggiati perché la crisi diventi, anche grazie al nostro concreto operato, una spinta a mettere in discussione lo stesso modello di sviluppo che i Paesi occidentali hanno imposto a tutta l'umanità. Proprio in questo senso si esprimeva papa Benedetto XVI ponendoci, nell'omelia del 1° gennaio 2009, l'interrogativo: «Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e lungimirante?».

La posta in gioco, lo comprendiamo tutti, non è solo il sostegno da offrire alle famiglie gravemente segnate dalla perdita o dalla precarietà del lavoro. In realtà, ciò che è in questione è il futuro stesso dell'umanità, la sua pacificazione, a partire dal superamento di quelle "inequità" che sono alla base di infinite e drammatiche sofferenze ed ingiustizie.

Grazie dunque a tutti gli operatori delle Caritas di Lombardia e a quanti al loro fianco si sono fatti carico di chi più ha sofferto in questi anni a motivo della crisi.

Con stima, gratitudine e affetto. E soprattutto con la benedizione del Signore, nel ricordo della sua inquietante parola: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me" (Matteo 25,45).

+ Dionigi card. Tettamanzi

INTRODUZIONE

E' con sentimento di soddisfazione che presento questo testo che, in questi cinque anni di crisi economica, racconta alcune attività e servizi promossi dalle dieci Caritas Diocesane della Lombardia. Il testo infatti non intende mostrare tutto il lavoro delle Caritas lombarde ma entrare nello specifico dei progetti di sostegno alle famiglie che in questo periodo hanno perso il lavoro.

I progetti di aiuto di seguito descritti risultano spesso molto diversi, a testimonianza di quella fantasia della carità a cui siamo stati chiamati dal compianto Giovanni Paolo II. Per contribuire a dare risposte alle tante famiglie in crisi per il lavoro, ogni Diocesi ha saputo costruire servizi e/o opportunità proprio grazie anche alla conoscenza del bisogno e della storia di ciascuna comunità.

Nel testo sono presenti diversi spunti di riflessione di relatori illustri, capaci di evidenziare alcuni elementi della crisi socio-economica, delle sue conseguenze culturali e sociali non solo nella vita di tante famiglie ma anche all'interno delle comunità ecclesiali e civili.

Mi preme in questo contesto sottolineare alcune chiavi di lettura che da una parte aiutano a dare il senso di un impegno di Caritas nel suo ruolo pedagogico di aiuto alle comunità nel riflettere e testimoniare in modo sempre nuovo l'amore per i poveri. Dall'altra cercano di rendere conto dell'enorme lavoro di operatori e volontari delle nostre Caritas nel "prenderli in mano" situazioni di bisogno. Sottolineo allora quattro piste di riflessione.

1. **Un'autentica capacità profetica.** La Caritas, com'è noto, è stata voluta da Papa Paolo VI per dire la testimonianza della carità ai poveri in modi consoni ai diversi tempi storici, con particolare attenzione alle emergenze che di volta in volta sorgono nei diversi territori, vicino o lontani, dove la Caritas è chiamata ad agire. Le Caritas lombarde hanno saputo, da subito, intercettare le famiglie colpite dalla crisi economica e hanno cercato di attuare nuovi progetti, capaci di "dire" una prossimità non solo assistenziale (come l'erogazione di buoni pasto, pagamento bollette, ecc.) ma anche promozionale. L'obiettivo comune infatti è stato quello di cercare di restituire dignità a famiglie così gravemente segnate nell'anima per la perdita di lavoro, con voucher lavoro, con la promozione di nuove occupazioni, con

l'incentivazione delle assunzioni, ecc., oltre ad affiancamenti psicologici, etici e spirituali.

2. **Un'importante capacità di rete.** La scelta territoriale che da sempre ha fatto la Chiesa Cattolica per raggiungere ciascun uomo che abita ogni specifico territorio, si è rivelata ottimale anche per questo tempo di crisi. Il fatto che le singole Caritas Diocesane abbiano attivato interventi diversificati di prossimità in ogni Diocesi (e spesso anche in Vicariati e Decanati presenti in ogni Diocesi), ha raggiunto l'obiettivo sicuramente di alimentare una rete di servizi in grado di cercare di dare sollievo ad ogni persona che abita la terra lombarda. Si è cercato di lavorare uniti tra Diocesi pur nella diversità e specificità di ciascuno, con l'obiettivo comune di costruire progetti personalizzati per ciascuna famiglia avvicinata.
3. **La capacità di lavoro in rete con le realtà territoriali.** Come si avrà l'occasione di leggere scorrendo le diverse progettualità diocesane, sempre più le Caritas diocesane ed i propri Centri di Ascolto, diocesani, vicariali/zonali o parrocchiali, hanno coinvolto in modo intelligente i diversi attori del territorio. Basti pensare alle azioni di prossimità alle famiglie, quasi sempre condivise oltre che con le famiglie stesse, con gli enti territoriali di riferimento (assessori ai servizi sociali, assistenti sociali, ecc..). La rete però è stata spesso operativa anche nella raccolta economica dei diversi *fondi famiglia-lavoro* che sono stati alimentati soprattutto dalla generosità di singoli lombardi e da tante associazioni e istituzioni locali. Nel piccolo si è realizzato quel nuovo modello di welfare comunitario e generativo che si sta proponendo come strumento capace di favorire quella coesione sociale che la crisi rischia di compromettere.
4. Da ultimo, ma non meno importante, sembra utile sottolineare l'**enorme generosità di uomini e risorse** strutturali ed anche economiche che le comunità ecclesiali, le parrocchie, hanno saputo mettere in campo in questi progetti. Spesso in diverse sedi istituzionali di enti che hanno come mission quella di custodire la coesione sociale e di farsi attenti ai più deboli si sente ripetere: "E' un momento di crisi", "Ci hanno tagliato i fondi" "Abbiamo poche risorse" ecc. In questo contesto di tagli e insufficienti risorse economiche le parrocchie della Lombardia hanno saputo "rimbocarsi le maniche" e porre quel supplemento di generosità sia progettuale che

economica. Questo ovviamente non può essere sufficiente. La carità per sua natura è critica, cioè deve essere capace di creare giustizia e richiamare le istituzioni, soprattutto pubbliche a non dimenticarsi che il loro fine ultimo è quello di permettere a tutti di vivere pienamente la propria dignità di uomini e cittadini.

Da ultimo voglio ringraziare, oltre tutti i nostri operatori e volontari che hanno testimoniato la prossimità della comunità cristiana a coloro che fanno fatica, anche chi ha lavorato per la realizzazione di questo testo: il gruppo Osservatorio delle Caritas diocesane della Lombardia coordinato da don Francesco Gipponi, il professor Gabriele Riva, Monsignor Maurizio Gervasoni, Tettamanzi Card. Dionigi che ci hanno aiutato a rileggere questa esperienza di prossimità in chiave sociologica e pastorale. Una dedica speciale va a Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Merisi per la testimonianza di carità e l'accompagnamento cordiale che ha donato in tutti questi anni alle Caritas della Lombardia. Buona lettura.

don Claudio Visconti
Delegato Regionale Caritas

INDICAZIONI ALLA LETTURA

Il report regionale sui servizi attivati dalle Caritas per fronteggiare la crisi nasce da una volontà delle Caritas Lombarde di fare il punto riguardo alle attività e ai progetti attivati nelle diverse diocesi a 6 anni dall'inizio della crisi economica.

Ciò che doveva essere un evento passeggero si è trasformato in qualcosa di strutturale: la perdita del posto di lavoro, l'erosione dei risparmi, la fatica di dover chiedere aiuto, lo sforzo nel mantenere viva la speranza di superare il momento di difficoltà sono alcune delle caratteristiche che hanno le persone che si rivolgono alle Caritas lombarde.

L'attenzione nei confronti di chi rischia di vedere spezzati i legami sociali e negati i diritti fondamentali e, con essi, la possibilità di futuro è stata anche richiamata più volte da Papa Francesco che in particolar modo ne ha parlato nel Messaggio per la Quaresima 2014, spiegando la differenza tra povertà e miseria: *“La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La miseria materiale {...} tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale”*.

Il lavoro fatto durante la crisi è la capacità della Caritas di attualizzare anche il messaggio del Vangelo ripreso molto da Papa Francesco sulla continua attenzione ai poveri e a chi è in difficoltà. *“Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. {...} Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» [...]”*. (cfr. Evangelii Gaudium 197-198)

La caratteristica di questo report è quella di non essere un dossier scientifico, ma una raccolta di buone prassi e storie di vita di persone colpite dalla crisi economica.

Tale scelta è stata fatta con la consapevolezza che ciò che verrà raccontato in queste pagine non esaurirà tutto il lavoro che le Caritas hanno svolto in questi anni: ma questo non è l'obiettivo.

Le Caritas lombarde stavolta vogliono raccontare lo stile con cui si sono messe a disposizione dei poveri e dei bisognosi, consapevoli del fatto che mai come adesso analizzare solo la "quantità" è cosa che lascia il tempo che trova, visto che ormai le richieste e i numeri di chi ha bisogno sono sempre crescenti e i media ce lo ripetono ogni giorno. Allora che fare?

Caritas ha scelto di raccontare le famiglie che soffrono dentro a questa crisi strutturale attraverso i progetti che li hanno aiutati a non perdere la speranza, per continuare a mantenere alta l'attenzione su questo problema sia da parte delle istituzioni che da parte delle comunità cristiane.

Lo scopo ultimo del testo è quindi narrare per stimolare a far proprie alcune esperienze oltre che per pensarne e attivarne di nuove.

Ogni Caritas ha descritto quello che secondo gli operatori è stato ed è il servizio/progetto più rappresentativo tra quelli attivati per chi è rimasto vittima della crisi. I racconti sono quindi molto diversificati tra loro e con stili di esposizione diversi: in questo sta la verità della Caritas. Ciascuno legge e interpreta i bisogni del proprio territorio, costruendo progettualità ad hoc secondo il metodo ascoltare, osservare, discernere che costituisce una cornice globale di comprensione e interpretazione del lavoro delle Caritas.

Le attività così diversificate ci dicono anche la grande diversità dei territori e dei bisogni che vi sono presenti.

A sostenere il lavoro delle Caritas ci sono state soprattutto le donazioni delle Parrocchie, la decima dello stipendio (anche tanti sacerdoti), alcune fondazioni bancarie, un parte dell'8Xmille.

Ma le risorse messe in campo non sono state solo economiche ma costituite da reti di volontari, associazioni, parrocchie a comporre un tessuto sociale che trasforma l'aiuto in aiuto includente prima che economico.

Nel report non è stata messa in evidenza la quantità degli interventi effettuati (pur essendo molto visibile). Questo testo nasce per mostrare l'obiettivo finale di tutti i progetti attivati che è quello per cui ogni persona

bisognosa che busa alla porta di Caritas rappresenta tutti i poveri e viene aiutata con i mezzi e le risorse che si hanno a disposizione in quel momento.

La parte quantitativa degli interventi con i rendiconti economici non è stata omessa ma inserita in tabelle riassuntive che aiutano a percepire la mole di lavoro sostenuta ma non vogliono togliere spazio alla riflessione sul senso e ai racconti delle storie di vita delle persone.

don Francesco Gipponi

Delegato regionale per l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

Specchietto riassuntivo di tutti i contributi erogati sul territorio regionale..

	Fondo diocesano ¹	Fondazione S.Bernardino ONLUS ²	Prestito Speranza C.E.I. ³
Bergamo	€ 2.647.977		€ 1.203.000
Brescia	€ 5.621.914		€ 232.000
Como	€ 676.260		€ -
Crema	€ 512.734		€ -
Cremona	€ 862.836		€ -
Lodi	€ 1.987.550		€ -
Mantova	€ 301.151		€ 119.500
Milano	€ 18.608.245		
Pavia	€ 178.430		€ -
Vigevano	€ 266.210		€ -
TOTALE	€ 31.150.573	€ 1.989.837	€ 1.554.500

¹ È la somma di tutti i contributi erogati da ogni Caritas diocesana, sia a fondo perduto che con formula di microcredito

² Per informazioni <http://www.fondazioneanbernardino.it>

³ Per informazioni <http://www.prestitodellasperanza.it>

Caritas diocesana di Bergamo

Il fondo famiglia lavoro a Bergamo

Il fondo famiglia lavoro nasce da una bella intuizione del Card. Tettamanzi, raccolta e rilanciata dopo qualche giorno anche dall'allora vescovo di Bergamo Mons. Roberto Amadei.

Il "Fondo di solidarietà" è stato creato per essere uno strumento di prossimità per le famiglie fragili che rischiano, a causa della perdita del posto di lavoro, di entrare nel tunnel della miseria e che in tale situazione possono alimentare il ricorso all'illegalità di vario tipo.

Il progetto

Destinatari	Persones che, nella diocesi di Bergamo, hanno perso il posto di lavoro e che non riescono più a condurre una vita familiare e personale dignitosa a causa della situazione di crisi economica.
Finalità	Promuovere un segno di prossimità da parte della Chiesa Bergamasca verso le famiglie senza lavoro e che si trovano a vivere una condizione di forte difficoltà socio-economica.
Servizio	Per accedere agli interventi sussidiari attivati con il Fondo "Famiglie e lavoro" le famiglie sono invitate a contattare le realtà presenti sul territorio: Parrocchie, Centri di Primo Ascolto, Conferenze San Vincenzo, Sindacati Cisl o Cgil, Patronati delle Acli. Gli operatori di questi enti eseguono un primo filtro per verificare il possesso dei requisiti di accesso e successivamente contattano direttamente la segreteria della Caritas diocesana per fissare un colloquio con i volontari. In seguito, una commissione valuta le diverse situazioni definendo le tipologie di intervento da effettuare.
Inizio attività	17 aprile 2009
Gestione servizio	Il progetto viene gestito dalla Caritas diocesana bergamasca/Associazione Diakonia-Onlus con il sostegno delle singole Parrocchie, degli Enti Pubblici, degli Istituti bancari, delle associazioni di categoria rappresentative del sistema produttivo bergamasco nonché delle sottoscrizioni dei cittadini.
Organizzazione	La segreteria Caritas prende gli appuntamenti per i colloqui, 6 volontari effettuano i colloqui con le persone richiedenti, una commissione valutativa esamina i casi settimanalmente, un operatore del cpac diocesano gestisce una parte delle erogazioni, un altro invia agli ambiti territoriali i casi di inserimento lavorativo, un volontario e un operatore si occupano delle persone che hanno accesso al Prestito della speranza CEI.

Lo strumento

Fin da subito si è cercato di diversificare l'attività del progetto. Accanto ad un'erogazione monetaria per il pagamento di bollette arretrate e/o buoni alimentari, si è cercato di costruire progetti per il reinserimento lavorativo tramite cooperative sociali e/o aziende.

Si sono poi ampliate le attività di microcredito (già esistente da anni nella nostra Diocesi) che ha trovato anche nel Prestito della Speranza attivato dalla CEI un valido supporto economico. Laddove se ne è ravvisata la necessità, è stata coinvolta la rete dei consultori diocesani presenti a Bergamo.

Al di là dell'attività dei CPAC parrocchiali, il fondo ha potuto contare sul lavoro di tre operatori e una decina di volontari appositamente formati e coinvolti nell'ascolto e nella definizione dei bisogni. Proprio in relazione a questo, nel 2011 si è deciso di ricontattare le persone aiutate in precedenza per capire in che modo si era evoluta la situazione. Molte di loro si trovavano ancora senza lavoro e hanno avuto così un ulteriore aiuto economico.

Un'esperienza concreta: LA SOLIDARIETA' SI FA LAVORO

Un pennello da barba per tornare a radersi senza sentire la pelle dura del viso sotto le lame del rasoio. Uno «sfizio» da quattro euro al supermercato che Ernesto è riuscito a concedersi con il primo stipendio come portinaio al Policlinico, dopo quasi due anni senza lavoro. E ancora il «lusso» di poter pagare il colore e la piega dal parrucchiere per la moglie Mariella e un paio di scarpe per il piccolo Luca. «Un paio di belle scarpe» racconta appena terminato il turno all'ospedale sorridendo di quegli «eccessi» che non poteva più permettersi da tanto tempo. «Per il resto il mio stipendio, di mille euro, serve a coprire i debiti con la banca» continua. Nel portafoglio ha un foglietto con il conto del carrozziere che sta ripagando un po' alla volta tirando una riga a penna sulle voci già saldate: la cinghia, le gomme, l'olio al motore. L'auto non la usava più da un po' di tempo: dal 17 luglio 2010 quando tutta la sua vita si è inceppata come un giradischi rotto. Le fedeli nuziali vendute «È come camminare sereno per strada, passo dopo passo con il piede che poggia sull'asfalto solido e poi, d'improvviso, cadere in una buca che non avevi visto, che non potevi vedere, e finire in un precipizio». Per E. S., a 43 anni, il precipizio è stato la perdita di un lavoro decennale per via della crisi. «Ho sempre lavorato, racconta, ho fatto il giardiniere, il parcheggiatore e il ma-

novale. A un tratto mi sono trovato a vivere con un euro al giorno, quello dell'indennità di invalidità di Luca, che ha un ritardo cognitivo». Già Luca, un bimbo «vivace però mi dà parecchio da fare». È nato proprio al Policlinico di Ponte San Pietro. «Gli raccontavo le barzellette quando ancora era nella pancia della mamma ? ricorda ?. Il parto era pericoloso: mia moglie è diabetica e i rischi al travaglio erano alti per lei e per il bimbo. Poi Luca è nato e mi ha subito sorriso». Di prove nella vita E. ne ha affrontate tante, ma quella che l'ha messo più in difficoltà è stata la perdita del lavoro. «Non voglio più che qualcuno paghi le bollette di luce e gas al posto mio - dice con i suoi occhi azzurri e limpidi, schietti ma inquieti - non voglio più perdere la dignità di uomo. Non voglio più rispondere a mio figlio quando lo porto a scuola e mi domanda: "adesso che fai?", che non so che fare, che vado a cercare un lavoro. Voglio dirgli che papà va al lavoro. È giusto così». «Mi alzavo all'alba e mi mettevo alla ricerca di un impiego» racconta ripercorrendo gli ultimi due anni. Vagavo tutto il giorno: la notte, quando rientravo, dormivo in auto perché non avevo il coraggio di guardare negli occhi mia moglie, non volevo che mi sentisse piangere. È stato difficile stare insieme. Il punto più basso l'ho toccato quando ho dovuto vendere le nostre fedeli nuziali: non me lo sono mai perdonato. Spero un giorno di poterle riacquistare». «In tanta disperazione - continua - ho conosciuto anche la grande generosità. Sono un uomo fortunato. C'è chi mi ha lasciato una busta con dei soldi nella buca delle lettere, e poi il parroco, un catechista e il padrone di casa mi hanno aiutato tantissimo».

«I debiti però aumentavano - ricorda - e un giorno, furioso, ho bussato alla porta della Caritas e ho detto all'operatore che loro erano razzisti al contrario: aiutavano gli stranieri e non i bergamaschi che hanno bisogno. E invece sono entrato nel progetto "La solidarietà si fa lavoro" del fondo di solidarietà per chi ha perso il lavoro, attivato dalla diocesi di Bergamo e che studia varie forme di aiuto per chi ha perso l'impiego per via della crisi».

In pochi anni sono stati dati 100 posti di lavoro: l'azienda che assume gode di sgravi fiscali per 12 mesi. Alla scadenza delle agevolazioni, l'80% dei posti sono stati confermati. In ospedale, il posto di lavoro della vita «Spero che sia così anche per me» dice E. La speranza infatti si è riaccesa il 14 marzo 2012 quando è stato assunto dal Policlinico di Ponte San Pietro come portinaio.

«Il giorno più bello della mia vita – dice - non lo cambierei per nessun altro. È un incarico delicato: le informazioni ai malati, il trasporto di sangue, le emergenze. Sono felice perché posso restituire un po' dell'aiuto che ho ricevuto». «Mi hanno dato tanto al Policlinico - racconta E. -: persino la divisa e i vestiti che indosso ora. Ma soprattutto la comprensione e l'umanità di tutti, dall'amministratore delegato Francesco Galli ai miei colleghi, una squadra di 4 portinai e 3 centralinisti con cui è nato subito un bel feeling. Ci sono dei medici che mi fanno dei regali: l'altro giorno in portineria ho trovato un maglione caldo». Sarà il primo Natale sereno, finalmente, in casa S. «Anche se penso al prossimo 14 marzo, quando scadrà il contratto. Spero con tutto il cuore che questa bella opportunità non finisca».

Le persone ascoltate

Nell'anno 2013 sono state incontrate 890 persone, in assoluto il numero più alto dall'inizio del progetto. Il 29% di loro erano italiani.

Complessivamente, dal 17 aprile 2009, giorno di apertura del servizio, al 31 dicembre 2013, sono state ascoltate 3.241 persone. Una media di 650 persone all'anno. Come vedremo in seguito per il 14% delle persone che sono state ascoltate dall'équipe presso la Caritas Diocesana Bergamasca (451 persone), non è stato possibile dare un aiuto in quanto la loro situazione socio-economica non aveva i requisiti stabiliti per accedere al fondo.

L'85% delle richieste nel quinquennio sono state accettate.

Anno				% colonna per nazionalità			% riga per anno		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
dal 17.04. 2009	146	421	567	17,6%	17,5%	17,5%	25,7%	74,3%	100,0%
2010	122	558	680	14,7%	23,1%	21,0%	17,9%	82,1%	100,0%
2011	103	322	425	12,4%	13,4%	13,1%	24,2%	75,8%	100,0%
2012	204	475	679	24,6%	19,7%	21,0%	30,0%	70,0%	100,0%
2013	255	635	890	30,7%	26,3%	27,5%	28,7%	71,3%	100,0%
TOTALE	830	2.411	3.241	100,0%	100,0%	100,0%	25,6%	74,4%	100,0%

Gli interventi effettuati

1. *Interventi di tipo assistenziale*

Sono interventi “una tantum” a fondo perduto dove è prevista l'erogazione di buoni alimentari e/o il pagamento di utenze per un massimo di 600€ a famiglia. A seconda della situazione di bisogno si interviene o solo con buoni alimentari o solo con pagamento di bollette o con entrambi gli interventi. Nell'anno 2013 sono stati erogati 6.417 buoni alimentari.

2. *Interventi di sostegno all'occupazione: “La solidarietà si fa lavoro”*

Questa seconda tipologia di intervento è volta ad accompagnare e sostenere iniziative mirate all'inserimento lavorativo di persone che hanno fatto domanda al fondo diocesano e a favorire l'integrazione del sostegno con gli ambiti territoriali. Nel corso del quinquennio si sono inserite presso cooperative, aziende, associazioni 93 persone, 45 italiani e 48 stranieri.

3. *Interventi di sostegno al reddito mediante Microcredito*

In questo tempo di crisi, accedere ad un credito bancario a condizioni favorevoli, sia per la durata della restituzione, sia per le condizioni creditizie può essere un'ancora di salvataggio per molte famiglie. La difficoltà a pagare i mutui delle proprie case o gli affitti in mancanza di occupazione sta riguardando sempre più persone: questo intervento è nato con l'obiettivo di aiutare le famiglie a superare questo periodo mantenendo fiducia, dignità e volontà di collaborazione sociale.

La Caritas/Associazione Diakonia Onlus nel corso del quinquennio ha fornito 14 microcrediti⁴. A titolo di esempio, per quanto riguarda il microcredito, complessivamente la Caritas Diocesana/Associazione Diakonia Onlus nell'anno 2013 ha erogato prestiti per 40.530€, pari ad una media di 1.903€ per ogni persona.

4. *Prestito della Speranza*

A fianco delle forme di aiuto del microcredito, da alcuni anni è possibile aiutare alcune famiglie che hanno perso il lavoro tramite un fondo specifico costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana. Sono 119 le famiglie che nell'anno 2013 hanno fatto richiesta di questo contributo. Alla luce della documentazione pervenuta è stato possibile erogare contributi solo a 60 famiglie, per un importo com-

⁴ Per altre modalità di aiuto si fa riferimento sia al normale servizio microcredito presente in Caritas Diocesana che al prestito erogato dal Fondo antiusura Fondazione San Bernardino che in questa tabella non sono contemplati.

complessivo di 360.000€. Come si evince dalla tabella economica, complessivamente il fondo della speranza della Cei da aiutato 199 famiglie bergamasche.

5. *Interventi di sostegno alla frequenza scolastica di famiglie senza lavoro*

Da tre anni all'interno del fondo famiglia lavoro una parte del finanziamento è destinata a permettere alle famiglie che hanno figli iscritti nelle scuole dell'infanzia e/o nelle scuole primarie e secondarie di avere un piccolo contributo per far fronte alle spese per la frequenza scolastica. Nell'anno 2013 sono stati erogati contributi per 100.000€, destinati soprattutto a sostenere le famiglie in difficoltà economica con un figlio disabile. Complessivamente sono state sostenute 613 famiglie con una media di 365€ per figlio e 2.000€ per figlio con disabilità.

EROGAZIONI PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO

	2013	2012	2011	2010	2009	TOTALE
Buoni alimentari	€ 128.340	€ 78.000	€ 79.640	€ 141.900	€ 96.500	€ 524.380
Pagamento bollette affitto	€ 208.962	€ 246.997	€ 135.180	€ 124.872	€ 78.494	€ 791.039
Sostegno famiglie-scuola	€ 104.050	€ 102.050	€ 103.600			€ 305.650
Inserimenti lavorativi	€ 70.632	€ 184.260	€ 184.260	€ 192.130	€ 100.000	€ 731.282
Progetto casa	€ 89.710					€ 89.710
Prestito CEI	€ 378.000	€ 423.000	€ 318.000	€ 84.000		€ 1.203.000
TOTALE	€ 979.694	€ 1.034.307	€ 820.680	€ 542.902	€ 274.994	€ 3.652.577
Microcredito	€ 40.530	€ 50.870	€ 16.700	€ 17.500	€ 45.800	€ 171.400
Fondazione San Bernardino	€ 96.100	€ 33.000	€ 78.000	€ 69.500	€ 175.900	€ 452.500
TOTALE	€ 1.116.324	€ 1.118.177	€ 915.380	€ 629.902	€ 496.694	€ 4.276.477
Costo personale per Fondo	€ 78.737					

I secondi interventi

A partire dall'anno 2011 si è voluto attivare una verifica della situazione socio-economica delle persone che erano state aidate. Ne è emersa la necessità di effettuare anche un secondo intervento di aiuto per coloro che a distanza di tempo erano ancora senza lavoro, un numero ancora molto consistente. Sono state riavvicinate circa 1.000 persone. Rispetto al primo intervento il secondo prevede un contributo massimo del 70% del primo, pari cioè a circa 400€.

Laddove se ne ravvisava la necessità alcune situazioni sono state inviate al servizio poveri ma cittadini per un supporto legale, oppure al consultorio diocesano "Scarpellini" per un sostegno psicologico. A partire dall'anno 2014 l'ac-

cesso ad un secondo aiuto è vincolato allo svolgimento di piccoli lavori da eseguire presso la propria comunità. Tale scelta ha l'obiettivo di cercare di andare "oltre" il puro assistenzialismo, recuperando, laddove è possibile, la dignità del lavoro e mantenendo costante il legame con la propria Parrocchia.

Conclusioni

Per poter garantire l'attuazione del fondo famiglia lavoro, si è dovuto costruire un'organizzazione capace di sostenere il progetto, nelle sue varie fasi: ascolto, definizione del progetto ed erogazione dei contributi.

Per fare questo, a fianco dell'attività dei Centri di Primo Ascolto parrocchiali, Caritas ha messo a disposizione tre dipendenti che giornalmente, con modalità diverse, seguono le varie fasi del progetto relativo a ciascuna persona incontrata. Oltre a loro Caritas può contare su un gruppo di dieci volontari che settimanalmente si preoccupano delle varie fasi di ascolto e di definizione concreta dei singoli progetti.

La crisi: come siamo cambiati?

- Maggiore capillarità sul territorio diocesano: in questi anni sono nati nuovi centri di primo ascolto e coinvolgimento parrocchiali e inter-parrocchiali. Vi è un crescente numero di volontari coinvolti sia nelle Parrocchie che nei servizi della Caritas diocesana che si rendono disponibili per seguire i poveri e i bisognosi.
- Aumento delle povertà e diversificazione dei bisogni: dall'inizio della crisi la Caritas diocesana ha iniziato ad incontrare sempre più famiglie in difficoltà, che non fanno parte della sua utenza storica della Caritas (che era composta da persone senza dimora, tossico e alcolodipendenti). Questo ha determinato una riorganizzazione e rivisitazione di una parte dei progetti effettuati per andare incontro ai nuovi bisogni incontrati.
- Riduzione dei fondi pubblici destinati al sociale: i Comuni fanno sempre più fatica prendersi in carico le problematiche dei propri territori e spesso delegano alle Parrocchie e ai CPAC parrocchiali il sostegno e l'aiuto delle persone in difficoltà.

Caritas diocesana di Brescia

Mano Fraterna | Ottavo Giorno

E la fila di chi chiede aiuto si allunga! Le nostre risorse sono sempre meno. Come gruppo caritas ci mobilitiamo: organizziamo raccolte di cibo in parrocchia, contattiamo i supermercati della zona, prepariamo e distribuiamo “borsine spesa”.

Abbiamo appena terminato un Laboratorio di carità organizzato da Caritas Diocesana di Brescia e abbiamo chiara l'intuizione che ha accompagnato il nostro mobilitarci: il bisogno di chi riceve la “borsina spesa” va oltre il bene materiale. La domanda di un aiuto concreto cela fatiche, disagi, difficoltà, fragilità (soprattutto relazionali) che richiedono tempo per essere ascoltate, accolte, condivise. Ma come fare, visto che il nostro tempo lo occupiamo nella ricerca e raccolta di generi di prima necessità.

Partecipando a un collegamento dei Centri di Ascolto organizzato da Porta Aperta (il Centro di Ascolto Diocesano), sentiamo parlare di un “magazzino”, l'OTTAVO GIORNO, che la Caritas Diocesana sta per lanciare. Si tratta di una piattaforma logistica per la raccolta, lo stoccaggio e la distribuzione di generi alimentari alle Caritas parrocchiali.

L'iniziativa ci sembra proprio interessante e, come spesso capita, provvidenziale: è la risposta che cercavamo, l'aiuto che poteva regalarci del tempo. L'OTTAVO GIORNO” si propone infatti di offrire “materie prime” agli enti della rete Caritas, affinché gli uomini e le donne della carità si possano dedicare a “forme di vicinanza” con le persone e le famiglie in difficoltà, piuttosto che investire tempi e risorse nel reperimento di prodotti alimentari.

E così, a partire da gennaio 2009, abbiamo la possibilità di andare al magazzino e ritirare i prodotti disponibili in proporzione al fabbisogno della nostra comunità e del numero di persone assistite. Così facendo, non ci togliamo dalla responsabilità della distribuzione alimentare: siamo partner dell'OTTAVO GIORNO, partecipando a sostenere le spese dei prodotti distribuiti.

Nel corso del 2011 ci siamo sentiti sempre più sollevati da alcune incombenze organizzative, anzi, abbiamo trovato anche un paio di volontari disponibili a partecipare all'esperienza dell'Ottavo Giorno e a mettersi a servizio delle altre Caritas parrocchiali.

DATI (Misure anticrisi) 2009-2013

	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
MICROCREDITO						
Beneficiari	73	78	89	109	125	474
Finanziamenti erogati	€ 196.700	€ 193.460	€ 230.600	€ 283.100	€ 308.800	€ 1.212.660
FONDO DI SOSTEGNO ECONOMICO A FONDO PERDUTO PER FAMIGLIE						
Beneficiari	393	397	1141+401	1821+427	3444+760	8784
Spese totali (Caritas diocesana + parrocchie)	€ 44.000	€ 70.794	€ 166.100+91.110	€ 256.300+127.764	€ 434.677 + 103.412	€ 1.294.157
EMPORIO OTTAVO GIORNO						
Pacchi distribuiti dalla rete Caritas		59.500	70.320	91.900	95.871	317.591
Pacchi distribuiti grazie a Ottavo G.		17.650	35.160	43.190	45.059	141.059
Valore al costo		€ 409.700	€ 879.000	€ 812.577	€ 847.125	€ 2.948.402
Valore di mercato		€ 1.024.300	€ 2.109.600	€ 2.031.400	€ 2.126.280	€ 7.291.580
INSERIMENTO LAVORATIVO						
Beneficiari	9	11	24	22	68	134
Sostegno alle aziende	€ 8.250	€ 23.150	€ 45.300	€ 35.545	€ 54.450	€ 166.695
PRESTITO DELLA SPERANZA						
Beneficiari		3	2	10	23	38
Importi erogati		€18.000	€ 14.000	€ 75.000	€ 125.000	€ 232.000
FONDAZIONE SAN BERNARDINO						
Beneficiari	4	1	0	9	5	19

OTTAVO GIORNO

Prodotti distribuiti

		2009	2010	2011	2012	2013
Pasta e Riso	Kg	30.836	96.992	115.551	116.956	149.390
Latte Pediatrico	Kg	227	643	937	1.280	1.083
Omogeneizzati	Kg	1.267	4.128	4.378	3.552	4.488
Pannolini	conf	1.676	8.630	15.138	12.299	15.660
Carne e tonno	Kg	710	14.671	17.950	17.334	15.000
Pelati e legumi in scatola	Kg	6.996	52.716	60.314	99.451	69.968
Prodotti da forno	Kg	10.037	39.162	58.932	24.244	42.009
Farina00	Kg	4.648	13.623	27.789	22.874	39.069
Latte	lt	21.991	80.581	97.670	129.140	157.812
Zucchero	Kg	9.767	21.100	31.665	37.740	38.950
Olio	lt	3.021	28.871	32.172	46.833	45.702
confetture	Kg	4.118	3.121	7.812	4.650	9.293
ortofrutta	Kg	0	23.442	35.892	26.040	17.950
caffè/cacao	Kg	0	928	1.573	2.264	2.845
preparato brodo	Kg	0	403	478	900	1.235
burro e formaggio	Kg	13.454	14.381	12.445	12.809	12.454

	2009	2010	2011	2012	2013
Pacchi distribuiti dalla rete Caritas		59.500	70.320	91.900	95.871
Pacchi distribuiti grazie a Ottavo G.		17.650	35.160	43.190	45.059
Valore al costo		€ 409.700	€ 879.000	€ 812.577	€ 847.125
Valore di mercato		€ 1.024.300	€ 2.109.600	€ 2.031.400	€ 2.126.280
Parrocchie partner		74	84	91	104

La crisi: come siamo cambiati?

- Capillarità: maggior coinvolgimento delle comunità locali affinché prendano parte consapevolmente a un più ampio progetto di attenzione alle situazioni di difficoltà; rivitalizzazione e maggior collegamento delle Caritas e dei centri di ascolto sul territorio diocesano.
- Farsi progetto: nella risposta ai bisogni la compartecipazione è diventata un metodo.
- Maggior attenzione ai criteri ed eventuale elaborazione di nuovi criteri per il riconoscimento degli aiuti.
- Sviluppo della consapevolezza di non voler dare risposte esaustive ai bisogni incontrati, ma segni (proposte di opere-segno).
- Attrazione di risorse qualificate per la gestione di opere-segno innovative (anche volontarie)
- Crescente richiesta a riscoprire la funzione pedagogica della Caritas: scelta pastorale delle relazioni.
- Crescente ascolto e valorizzazione delle nuove generazioni.

Caritas diocesana di Como

“Il fondo di solidarietà mi ha ridato la speranza”

Testimonianza di un giovane padre di famiglia disoccupato

28 anni, disoccupato dal gennaio 2009, due bambini di due e quattro anni, la moglie laureata, pure senza lavoro. “Quando ho perso il lavoro”, ci racconta Stefano, “non mi sono preoccupato più di tanto, sono giovane, so fare tanti lavori, sono stato per due anni operatore sulle linee galvaniche, ho persino la patente C, D e il CQC per la guida degli autobus; ero sicuro che avrei trovato presto un'altra occupazione. Ma mi sbagliavo, non sapevo che il mio licenziamento era uno dei primi segnali della crisi economica che ha poi coinvolto tantissimi padri di famiglia come me.

Non mi davo pace; di trovare lavoro neanche a parlarne; dovunque andassi, sempre la stessa risposta: c'è la crisi. Ma io ho due bambini piccoli da crescere, l'affitto da pagare, le bollette, il vitto. Come fare?

Ero venuto a Mandello dal sud Italia convinto di poter dare ai miei figli una vita migliore, convinto che anche mia moglie con il suo diploma di operatore turistico e la sua laurea in management avrebbe trovato una buona occupazione. Niente.

A Mandello del Lario non avevamo nessun parente e ci siamo quindi rivolti ai nostri genitori rimasti al sud i quali, pur essendo dei semplici operai, ci hanno aiutato come hanno potuto. Col loro aiuto riuscivamo almeno a mangiare, facendo molta economia, evitando di comprare quello che si poteva fare in casa, e a pagare le bollette, ma l'affitto, purtroppo non ce la facevamo a pagarlo ed il padrone di casa continuava a mandarci estratti conto e solleciti che non mi facevano dormire la notte.

Finché un giorno qualcuno mi disse: “Vai dal Parroco, che forse ti può aiutare. Ho sentito parlare in Chiesa di un Fondo della Diocesi proprio per i disoccupati.”

Andai da Don Pietro che, in un primo colloquio, s'informò dettagliatamente sulla situazione della mia famiglia e mi illustrò gli scopi del Fondo solidarietà Diocesano e le procedure per accedere ai contributi.

Mi mandò quindi al Centro di Ascolto Caritas di Mandello dove trovai delle volontarie molto comprensive che registrarono i miei dati, ascoltarono la mia storia e mi indicarono i documenti che avrei dovuto portare a Don Pietro per istruire la pratica.

Disperato com'ero, non mi pesò assolutamente mostrare i cedolini paga, il contratto di lavoro, la lettera di licenziamento, le bollette, il contratto di affitto ecc. Completata la pratica dal Parroco ed ottenuto l'appoggio della Referente zonale per il Fondo, che poi ho saputo essere la coordinatrice del Cda, la mia pratica è andata a Como e, dopo qualche tempo, ho ricevuto la bella notizia che mi era stato concesso un primo contributo, che fu versato direttamente al padrone di casa. Una vera boccata di ossigeno!

Il mio locatore ha apprezzato il mio sforzo.

Nel frattempo, su indicazione dei Garanti del Fondo, sono stato indirizzato all'ENAIP di Lecco dove, dopo qualche mese di attesa, ho potuto frequentare un corso di formazione per magazzinieri-mulettisti, terminato in questi giorni. E proprio in questi giorni, su richiesta di Don Pietro e con l'assenso della Referente, ho potuto ottenere ancora un contributo dal Fondo solidarietà, forse l'ultimo, ma così il mio debito verso il padrone di casa ha potuto essere saldato almeno fino a tutto il dicembre 2009.

Sono ancora disoccupato ed anche mia moglie, però i contributi del Fondo Solidarietà e la comprensione che ho trovato al Centro di Ascolto, mi hanno riaperto un po' la speranza, mi hanno fatto sentire meno solo. Un grazie di cuore a tutti."

Fondo di solidarietà famiglia – lavoro

Che cosa è successo nel 2009

La crisi economica, innescata dal dissesto finanziario globale, ha visto molte famiglie e persone entrare in uno stato di grave difficoltà economica: una difficoltà che in diversi casi si è protratta per un arco di tempo non breve.

La perdita dei posti di lavoro e la precarietà occupazionale, soprattutto nei nuclei monoreddito, hanno rappresentato - nella Diocesi di Como ma non solo - un serio ostacolo alle aspirazioni delle persone ad una vita dignitosa per sé e per i propri cari.

La riduzione dei consumi nell'ambito territoriale della provincia di Como (di competenza della Diocesi) e in tutta la provincia di Sondrio e l'invito ad una vita più sobria è stata la scelta alla base della nascita del Fondo Famiglia lavoro: una scelta intesa come condizione per rimediare alla drammatica perdita di valori e al profondo disagio esistenziale nato dall'illusoria identificazione tra consumo di beni materiali e benessere della persona.

Come Caritas ci si è resi conto di come la stessa crisi economica sia diventata occasione di cambiamento verso una società più umana ed equa, con al centro la persona piuttosto che il consumatore, i beni relazionali piuttosto che quelli materiali, la solidarietà invece che la competizione.

Le difficoltà affiorate dal 2009 sono state percepite anche come un'opportunità per cercare di cambiare il modo di vivere, insieme, con coraggio, serenità e fiducia.

Il giovedì santo del 2009 il Vescovo di Como mons. Diego Coletti, ha invitato la Diocesi a partecipare alla nascita del Fondo Famiglia Lavoro. In un passaggio del suo discorso si legge: "Per la comunità cristiana si tratta di un impegno radicato, ancor prima che nel comandamento dell'amore, in quella Giustizia senza la quale la Carità rischia di ridursi a sterile elemosina, smarrendo il senso più profondo e profetico di dono di Dio. Per tutti i cristiani deve essere un fatto educativo, che aumenti la solidarietà e la condivisione, l'apertura del cuore e la generosità. Senza mai dimenticare che spesso la nostra ricchezza coincide con l'impoverimento dei poveri".

A seguito di questo discorso all'omelia del giovedì Santo ha chiesto ai sacerdoti per primi di contribuire alla creazione del Fondo depositando un mese del loro stipendio.

La prima fase del Fondo (aprile 2009 novembre 2012)

Nel primo triennio dell'istituzione del Fondo famiglia lavoro, la Diocesi, in collaborazione con tutte le parrocchie, ha voluto perseguire i seguenti obiettivi:

- Rendere le parrocchie luoghi di corresponsabilità, dove i problemi di ogni membro divengono i problemi di tutti (e viceversa), impegnandole nella ricerca delle soluzioni più adeguate.

- Promuovere reti di solidarietà, che aiutino le persone ad uscire dall'isolamento e dall'individualismo, condividendo bisogni e risorse.
- Riscoprire una solidarietà basata sulla relazione, sull'informazione e sullo scambio reciproco, non solo di denaro, ma anche di tempo, lavoro, attenzioni.
- Richiamare chi ha di più al dovere della giustizia e della solidarietà, attraverso elargizioni e autoriduzioni dei propri guadagni a favore di chi ha di meno.
- Educare le comunità cristiane ad un uso responsabile e moderato delle risorse.
- Sollecitare momenti e tempi di riflessione e preghiera per maturare nelle coscienze cristiane una più viva e costante sensibilità al bene comune.

Pertanto il mandato del vescovo alla Diocesi e alla Caritas per la gestione delle iniziative anticrisi ha visto il coinvolgimento nella prima fase dei seguenti soggetti:

Le *comunità parrocchiali*, invitate a individuare le situazioni che prevedono aiuto, a segnalarle al parroco o a un suo incaricato e a collaborare nel dare una risposta.

Il *parroco*, o un suo collaboratore, incaricato di raccogliere la richiesta di aiuto, valutare le condizioni del bisogno, e portarla all'attenzione del referente zonale; insieme a questi sono stati utilizzati a che i Centri di Ascolto diocesani della Caritas per la raccolta di informazioni e di conoscenze delle situazioni di fragilità legate alla crisi

I *referenti zonali*, il cui compito è stato quello di ricevere le richieste di sostegno, valutarle e segnalarle al Comitato dei Garanti, per confermare poi l'accoglienza e la modalità di aiuto.

Gli *sportelli informativi*, individuati nei Centri di Ascolto diocesani della Caritas (in tutto 12) e in alcuni centri di patronato e Caaf delle ACLI, pensati per offrire sostegno e accompagnamento ai disoccupati rispetto alle problematiche del lavoro e agli ammortizzatori sociali.

La *Caritas*, attraverso la sua *Fondazione Caritas Solidarietà e servizio Onlus*, ha gestito contabilmente e fiscalmente il fondo diocesano e, su richiesta del Comitato dei Garanti, ha erogato l'aiuto facendolo pervenire ai Parroci richiedenti.

Il *Comitato dei Garanti*, ha raccolto le richieste, le ha valutate e ha stabilito la cifra da erogare secondo le indicazioni concordate con la parrocchia, il referente e le disponibilità del Fondo. Presieduto da un vicario episcopale è stato composto da due membri della Caritas diocesana, due della Pastorale sociale e del lavoro, due membri dell'azione Cattolica.

A chi si è rivolto il fondo

L'intervento di sostegno economico ha avuto carattere straordinario e temporaneo e si è rivolto a famiglie e persone, italiane e straniere, residenti, rimaste senza lavoro, dando priorità a precarietà di salute o disabilità. In particolare, sono state sostenute famiglie monoreddito o singoli, con figli a carico, che hanno perso il lavoro e non potevano disporre in misura adeguata di altri redditi, ammortizzatori sociali, sostegni da parenti e amici o risparmi personali.

I numeri 2009-2012

	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012
domande presentate	140	380	226	149
non accolte	33	67	37	51
beneficiari italiani	66	158	60	42
beneficiari stranieri	41	155	129	56
tot erogato	€ 84.870,00	€ 381.760,00	€ 187.600,00	€ 84.850,00

La seconda fase del Fondo Famiglia lavoro

Con la domenica 18 novembre 2012 ha avuto inizio la seconda fase del Fondo di Solidarietà Famiglia lavoro e in tutte le parrocchie è stata annunciata la scelta di responsabilizzare maggiormente le comunità parrocchiali e territoriali (unità pastorali) attraverso progetti per l'attivazione di reti di sostegno locali

Il Comitato dei Garanti ha continuato il suo lavoro, pur in presenza di minori risorse, ma concentrando maggiormente l'attenzione su progetti di sostegno presentati dalle parrocchie oltre la richiesta di contributo economico.

I numeri 2013-2014:

	Anno 2013	Anno 2014 (fino ad aprile)	2009-2014
domande presentate	314	79	1288
non accolte	67	22	277
beneficiari italiani	150	26	502
beneficiari stranieri	97	31	509
tot erogato	€ 160.300,00	€ 30.400,00	€ 929.780,00

A ciò si sono aggiunte le altre iniziative legate alle misure anti crisi attivate in diocesi che hanno visto una destinazione di Fondi ai Centri di Ascolto Caritas così suddivisa:

Fondi per la Crisi oltre il Fondo Famiglia lavoro	2013	2012	2011	2010	2009
Fondo Anti-usura San Bernardino	€ 8.700,00	€ 8.700,00	€ 8.700,00	€ 8.000,00	€ 9000,00
Accoglienze abitative	€ 23.981,27	€ 22.795,83	€ 21.620,95	€ 17.524,75	€ 27.336,95
Borse Lavoro	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 6.000,00	€ 0,00
Centro di Ascolto di Como	€ 45.000,00	€ 45.000,00	€ 40.000,00	€ 35.000,00	€ 30.000,00
Centri di Ascolto Diocesani	€ 67.000,00	€ 73.000,00	€ 54.000,00	€ 77.000,00	€ 97.000,00

La crisi: come siamo cambiati?

Subire la crisi o attrezzarsi per affrontarla? È con questo interrogativo che la Caritas di Como dal 2009 ha mosso i suoi passi per cercare di porre in essere azioni di sostegno alle situazioni di crisi.

- È stata consolidata la formazione dei Centri di Ascolto attraverso il coordinamento dei Centri dedicato ai responsabili sacerdoti e ai coordinatori laici.
- Si è costituita maggiore capillarità sul territorio attraverso un rapporto costante con le parrocchie sulla modalità di restituzione dei fondi stanziati alle famiglie-singoli in difficoltà.
- Si è affidata a diversi territori la costituzione di fondi territoriali di solidarietà che potessero sostenere non solo famiglie in difficoltà ma progetti di autonomia con i soggetti fragili colpiti dalla crisi economica.
- È nata la scelta di corresponsabilità di intervento sui territori tra la Caritas (Centri di Ascolto) e gli enti locali per trovare forme di sostegno alternative all'erogazione economica: ad esempio gli orti sociali nell'esperienza delle Valli Varesine (Cuveglio- VA).
- Sono nati in diocesi diversi "punti di ascolto" parrocchiali che vanno ad affiancare il lavoro dei Centri di Ascolto diocesani (14) nel lavoro di prossimità alle situazioni di fragilità familiari e personali.

Caritas diocesana di Crema

Fondo Famiglie Solidali

Saeed è un signore pakistano di 42 anni, conosciuto per la prima volta dal Centro di Ascolto diocesano nel maggio 2010. All'epoca Saeed si era rivolto al Centro di Ascolto perché in difficoltà a causa della perdita del lavoro, indirizzato da un parrocchiano della parrocchia di San Bernardino che gestendo il negozio di alimentari del quartiere era divenuto punto di riferimento per molte persone. Saeed era infatti residente in Italia dal 2002 e aveva sempre lavorato come imbianchino e verniciatore, nel 2009 aveva fatto arrivare la moglie e la figlia di 2 anni, e nello stesso anno era nato il secondogenito. Poco dopo la nascita di Hasan, Saeed veniva licenziato. Con l'esaurirsi dell'indennità di disoccupazione e dei pochi risparmi la situazione stava precipitando. Per questo motivo il Centro di Ascolto ha deciso di presentare domanda al Fondo Famiglie Solidali con l'obiettivo di sostenere il nucleo familiare in un momento di difficoltà legato alla totale mancanza di reddito, nell'attesa che Saeed riuscisse a trovare una nuova occupazione. La commissione ha accolto la domanda e stanziato un contributo di 1.000€ utilizzato tra il giugno e l'agosto 2010 per il pagamento delle utenze e per il sostegno alimentare tramite l'erogazione di un contributo mensile di 200€ sotto forma di buoni spesa. Nel frattempo, tuttavia, si era accumulata una morosità legata al canone di locazione, non più onorato da diversi mesi, che ha comportato l'avviarsi della procedura di sfratto, che sarebbe divenuto esecutivo nel gennaio 2011. Stante il perdurare della disoccupazione e l'imminenza dello sfratto, di concerto con i Servizi Sociali comunali si prospettava a Saeed un'accoglienza temporanea della moglie e dei figli presso la comunità di accoglienza femminile gestita dalle Suore del Buon Pastore e di lui presso la Casa di prima accoglienza gestita dalla Caritas, o in alternativa il rientro temporaneo della famiglia in Pakistan. La coppia optò per questa seconda scelta, nel novembre 2010 il Centro di Ascolto diocesano presentava nuovamente domanda di accesso al Fondo Famiglie Solidali con la finalità di coprire parte delle spese per il rimpatrio con una compartecipazione del Comune. Poco dopo la famiglia partiva per il Pakistan (non prima di aver presentato domanda di casa popolare e rinnovato i permessi di soggiorno) e Saeed si trasferiva sul Bresciano presso connazionali, i mobili venivano custoditi presso un magazzino della Caritas. Nell'aprile 2011 Saeed è tornato al Centro di

Ascolto diocesano con un contratto di lavoro che gli garantiva un'entrata economica di circa 900€, dopo qualche mese gli veniva assegnata la casa popolare, nello stesso quartiere dove aveva abitato in precedenza. Alla fine del 2011 Saeed è riuscito a far tornare anche la moglie e i figli, ricongiungendo così il nucleo familiare. Saeed ha continuato, e continua a lavorare, pur con alti e bassi legati all'instabilità del mercato del lavoro. Grazie all'aiuto del Centro di Ascolto interparrocchiale che si è venuto a creare nel frattempo Saeed è riuscito ad inserire i figli nell'asilo parrocchiale, la moglie frequenta un corso di italiano e nei momenti di difficoltà la parrocchia lo aiuta con il pacco viveri e per piccole necessità legate ai bambini. In cambio Saeed presta alcuni servizi in parrocchia (piccole manutenzioni degli ambienti, facchinaggio in occasione del mercatino dell'usato ecc.).

Il Servizio

Il Fondo Famiglie Solidali è stato istituito dal Vescovo di Crema, mons. Oscar Cantoni, il 9 Aprile 2009 ed è attivo dal 1 Giugno 2009. E' un'iniziativa della Diocesi di Crema coordinata dalla Caritas diocesana per dare un sostegno alle persone e alle famiglie che si trovano in difficoltà a seguito della crisi economica e finanziaria. Il Fondo ha carattere straordinario, integrativo e temporaneo. Istituito inizialmente fino al termine dell'anno 2010, con l'aggravarsi della situazione sociale ed economica, è stato negli anni prorogato con provvedimento del Vescovo, ed è tuttora attivo. Il Fondo è rivolto a quelle persone o famiglie, italiane e straniere che, sul territorio della Diocesi, si trovano in una situazione di difficoltà dovuta alla mancanza o alla precarietà del lavoro, a seguito dell'attuale crisi economica. Dal Fondo vengono attinte le risorse necessarie per assegnare i contributi a favore di chi, per i suddetti motivi, non è più in grado di mantenere dignitosamente sé e la propria famiglia.

Il Fondo Famiglie Solidali vuole quindi essere anzitutto un forte segno di prossimità della Chiesa cremasca nei confronti di chi ha perso il lavoro e si trova a vivere un momento di difficoltà. In secondo luogo si configura come strumento per stimolare uno stile di comunione e vicinanza che, attraverso l'esperienza, sia capace di promuovere una riflessione sui propri stili di vita, considerando come interlocutori privilegiati le comunità parrocchiali.

Il Fondo Famiglie Solidali è alimentato da offerte provenienti dai sacerdoti (che su invito del Vescovo Oscar scelgono di destinare la propria “decima”), dalle parrocchie (attraverso collette parrocchiali o diocesane e raccolte finalizzate per l’Avvento e la Quaresima), da enti ed associazioni del territorio, dagli istituti bancari e da privati e famiglie. Quest’ultima fonte ha un’importanza ed un significato particolare poiché intento del Fondo è che siano primariamente le famiglie a rendersi solidali nei confronti di quelle colpite dalla crisi. Da sottolineare positivamente, quindi, l’aumento delle offerte raccolte nel 2012 rispetto agli anni precedenti proprio da famiglie e privati.

Per accedere al progetto le persone sono invitate a contattare le realtà presenti sul territorio (i parroci, i Centri di Ascolto parrocchiali, le conferenze San Vincenzo, le ACLI, l’MCL) che svolgono un ruolo di primo filtro di verifica del possesso dei requisiti e di orientamento per facilitare l’accesso a forme di integrazione del reddito, quando previste dagli Enti Pubblici. In caso positivo viene direttamente fissato un appuntamento al Centro di Ascolto diocesano dove gli operatori, attraverso una serie di colloqui, hanno il compito di elaborare un progetto di sostegno e preparare la domanda da sottoporre ad una Commissione di nomina vescovile che si riunisce mensilmente. La forma e l’entità del sostegno vengono stabilite dalla Commissione. La Segreteria provvede ad informare, circa gli esiti della valutazione della domanda, le famiglie richiedenti e le realtà che hanno effettuato il colloquio ed in caso positivo provvede all’erogazione dei contributi.

Le Persone Ascoltate

Tutte le persone richiedenti il Fondo Famiglie Solidali accedono al Centro di Ascolto diocesano o a quelli parrocchiali. Per questo motivo i richiedenti il Fondo rappresentano una parte dell’utenza dei Centri di Ascolto. La peculiarità di queste persone è certamente la perdita del lavoro e la difficoltà continuativa nel ritrovarlo. Alla disoccupazione di lungo periodo si aggiunge spesso la perdita del lavoro del coniuge, sono infatti in aumento i nuclei familiari privi di un reddito da lavoro stabile. Dal punto di vista economico va inoltre sottolineato che se con l’istituzione del Fondo, questo veniva considerato come un’integrazione economica ad un reddito o ad una forma di ammortizzatore sociale, con il 2012 aumentano le situazioni di persone/famiglie con totale assenza di entrate economiche (se non da contributi

da parte dei servizi sociali dei Comuni). Dalla tabella sottostante emerge infatti che circa la metà dei beneficiari del fondo ha presentato nuovamente una domanda di sostegno economico che è stata accolta (130 su 263).

Per quanto riguarda la provenienza, nel 2012 dei 108 richiedenti 67 sono stranieri (pari al 62%), mentre 41 sono gli italiani (pari al 38%). Da segnalare l'incremento dei richiedenti "cremaschi", ossia di italiani originari del territorio.

In merito alla residenza, circa la metà dei richiedenti (63 su 108) è residente nel Comune di Crema. Per quanto riguarda gli altri Comuni si segnalano Sergnano (9), Offanengo (6) e Madignano (6).

BENEFICIARI	2009 (giu-dic)	2010	2011	2012	totale
Richiedenti	99	137	124	108	468
Beneficiari del Fondo Famiglie Solidali	67	86	57	53	263
Ripresentazioni	13	43	65	42	163
Ripresentazioni accolte (beneficiari per i quali viene accolta nuova domanda)	7	37	51	35	130
Numero commissioni effettuate	9	10	9	9	37

Attività Svolte

La scelta di utilizzare i Centri di Ascolto come tramite per la presentazione della domanda al Fondo Famiglie Solidali nasce dalla consapevolezza che nella maggior parte dei casi a problemi di tipo lavorativo ed economico sono spesso collegate altre problematiche. L'ottica è quindi quella di un accompagnamento che prevede il sostegno economico come una (e non l'unica) forma di supporto all'interno di un progetto più globale.

A partire dal 2012 si è compiuta la scelta di affidare ai Centri di Ascolto parrocchiali e in alcuni casi al CdA diocesano la gestione economica del contributo assegnato, con un duplice obiettivo: da un lato restituire maggiore autonomia alle persone nel decidere come utilizzare i contributi, dall'altro aiutare alcune famiglie "fragili" nella gestione economica familiare nella scelta condivisa delle priorità e nella redazione di un bilancio familiare.

Gli Interventi Effettuati

Con la sua istituzione nel 2009 il Fondo Famiglie Solidali è nato come uno strumento di sostegno economico temporaneo, volto in particolare ad integrare forme di sostegno pubbliche (cassa integrazione, indennità di disoccupazione, contributi economici dati dai Comuni)

TIPOLOGIA DI SOSTEGNO espressa in euro	2009 (giu-dic)	2010	2011	2012	totale
Prestiti	1.700,00	7.385,51	12.687,94	12.804,08	34.577,53
Contributi a fondo perduto					
Affitto o mutuo	11.220,38	10.121,33	7.136,32	10.776,07	39.254,10
Utenze acqua, riscaldamento, energia elettrica	16.140,99	65.083,51	45.917,84	28.076,01	155.218,35
Sostegno alimentare buoni spesa e contributi economici	70,00	5.420,00	7.696,00	5.985,00	19.171,00
Contributi economici*	13.890,46	33.530,05	22.497,70	-	75.763,69
Spese per automobile assicurazione, riparazione, benzina				1.140,00	
Spese mediche				232,00	
Spese scolastiche				300,00	
Viaggi per rimpatri				2.623,48	
Tasse/Equitalia				550,00	
Attività lavorative	-	-	-	1.842,50	1.842,50
Contributi in gestione a CdA parr.li	-	-	1.000,00	3.200,00	4.200,00
Totale	43.021,83	121.540,40	96.935,80	67.529,14	329.027,17

*contributi economici in contanti a fronte di giustificativi per spese familiari concordate (spese mediche, scolastiche, per l'auto, rientri in patria...), ripartite secondo la finalità a partire dal 2012.

RAPPORTO SOSTEGNO/BENEFICIARI	2009 (giu-dic)	2010	2011	2012
Totale beneficiari	74	123	108	88
Totale contributi economici utilizzati	43.021,83	121.540,40	96.935,80	67.529,14
Media pro capite	581,37	988,13	897,55	767,37

La crisi: come siamo cambiati?

Anche la Caritas di Crema si è radicalmente trasformata in questo periodo di crisi.

- Maggiore capillarità sul territorio diocesano: In questi anni sono nati numerosi Centri di Ascolto parrocchiali, soprattutto nella città di Crema. Quasi ogni parrocchia ha una Caritas parrocchiale (e un CdA) in rete con la Caritas diocesana, che svolge un'attività di accompagnamento e formazione;
- Maggiori centri di distribuzione: Sempre più parrocchie si sono organizzate per costituire dei piccoli centri di distribuzione alimentari. Tali luoghi permettono ad ogni singola comunità di animare la propria parrocchia nelle varie raccolte alimentari;
- Crescente numero di persone al CdA diocesano che lo ha obbligato alla costruzione di una rete più efficace con il pubblico e ad un accompagnamento maggiore ai CdA parrocchiali;
- Crescente numero di volontari coinvolti nei servizi della Caritas diocesana e incremento della necessaria formazione a loro proposta;
- Un risvolto negativo della crisi è stato il fatto che è cambiata l'immagine che le persone hanno dei CdA Caritas: più legati all'erogazione di servizi (soprattutto finanziari) che finalizzati all'ascolto stesso.

Caritas diocesana di Cremona

Progetto “Sostegno a Vicinanza”

Tra i molti racconti di vita raccolti dal Centro d'ascolto della Caritas diocesana uno dei più emblematici parla di una famiglia con due figli in età scolare. Il padre, Piero (nome di fantasia), è un grande lavoratore e con la sua attività è sempre riuscito a mantenere dignitosamente la famiglia e a far studiare i figli: la figlia maggiore al liceo, mentre il figlio frequenta la scuola media; la moglie è casalinga. Purtroppo da alcuni mesi la situazione a causa della crisi economica si è drammaticamente aggravata: la ditta per la quale Piero lavorava è fallita, lasciando insoluti i pagamenti dei propri collaboratori negli ultimi sei mesi. Non avendo i requisiti, Piero non ha neppure maturato il diritto all'indennità di disoccupazione e i debiti per le utenze, gli affitti e numerose altre voci si sono accumulati rapidamente. Per il nucleo persino le tasse scolastiche dei figli sono diventate una spesa difficile da affrontare, una volta esauriti i pochi risparmi accantonati. Per Piero sembra però essersi recentemente aperto uno spiraglio legato ad una possibilità di lavoro, anch'esso però legato alla mancanza di denaro che rende difficile la sostenibilità immediata delle spese di trasferta in una città vicina.

Caritas, dopo aver ascoltato la storia della famiglia presso il Centro d'ascolto e dopo averne verificato la documentazione lavorativa e debitoria apprende che Piero, come altre persone disoccupate sul territorio cremonese, non ha mai attraversato un momento di crisi economica così profondo e conseguentemente non si è mai rivolto né alla parrocchia per il sostegno alimentare, né alla Caritas diocesana per chiedere un aiuto economico e neppure ai Servizi sociali del Comune. L'equipe Caritas delibera pertanto di poter sostenere questo nucleo sia per le tasse scolastiche dei figli, sia per le utenze, ormai a rischio taglio, sia per la ripresa lavorativa del capofamiglia. Per riuscirvi il “Sostegno a vicinanza” è lo strumento ideale: l'iniziativa promossa dalla Caritas diocesana intende promuovere infatti la solidarietà tra le comunità cristiane cremonesi e contemporaneamente rilanciare “prospettive di speranza”, come le definisce nel suo Messaggio il Vescovo mons. Dante Lafranconi, per quei nuclei familiari che sono provati dalla crisi occupazionale che da anni attanaglia il nostro Paese.

Il “Sostegno a vicinanza” infatti prevede che gruppi di famiglie, parrocchie od oratori si prendano in carico una famiglia bisognosa attraverso un aiuto sistematico, anche di carattere economico. Attraverso questa iniziativa chi lo de-

sidera si affianca ad altre famiglie in difficoltà, non soltanto attraverso un'offerta "una tantum", ma con un accompagnamento costante che offra maggiore tranquillità e sicurezza. A chi aderisce la Caritas darà "in affitto" una famiglia concreta con alle spalle una storia difficile, facendo in modo che i donatori sapranno (pur mantenendo la forma dell'anonimato del beneficiario) esattamente in che modo saranno utilizzate le risorse versate.

La proposta del "Sostegno a vicinanza", che è stata presentata nell'agosto 2012, finora ha potuto contare su una raccolta totale di circa 36.000 euro, utilizzati principalmente per pagare utenze, spese scolastiche o sanitarie, rinnovo documenti di soggiorno ecc. a 40 nuclei familiari. Come ricordato dal Vescovo, l'iniziativa promossa e coordinata dalla Caritas può essere realizzata non solo a livello diocesano attraverso gli Uffici della Caritas, ma anche nelle singole parrocchie o unità pastorali.

Secondo i dati dell'osservatorio della Caritas la povertà anche nella nostra diocesi si trasforma e cambia aspetto: la crisi economico-finanziaria ha determinato l'estensione dei fenomeni di impoverimento ad ampi settori di popolazione, non sempre coincidenti con i "vecchi poveri" del passato. Aumentano gli utenti e soprattutto gli italiani, cresce la multi problematicità delle persone, con storie di vita complesse, di non facile risoluzione, che coinvolgono tutta la famiglia. La fragilità occupazionale è molto evidente e diffusa. Aumentano gli anziani e le persone in età matura (36-55 anni): la presenza in Caritas di pensionati e casalinghe è ormai una regola, e non più l'eccezione. Si impoveriscono le famiglie immigrate (anche di lungo periodo) e peggiorano le condizioni di vita degli emarginati gravi, esclusi da un welfare pubblico sempre più residuale.

Rimane inoltre attivo il "Fondo Famiglie", istituito per la Quaresima del 2009 e che a oggi ha distribuito oltre 540.000 euro, a cui occorre aggiungere i 345.000 euro erogati con il microcredito grazie alla collaborazione con la Banca Cremonese (175.000 euro già restituiti). Dal 2009 sono stati erogati aiuti a 1.874 famiglie in difficoltà con il "Fondo famiglie" e 182 nuclei sono stati sostenuti con il microcredito.

	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
Fondo famiglie solidali	60.000 € 230 interventi	63.000 € 238 interventi	95.000 € 381 interventi	119.500 € 488 interventi	185.000 € 800 interventi	522.500 € 2.137 interventi
microcredito	37.555 € 24 prestiti	85.505 € 46 prestiti	93.776 € 45 prestiti	70.000 € 45 prestiti	53.500 € 32 prestiti	340.336 € 192 prestiti
Inserimento lavorativo	1	2	3	2	2	10

La crisi: come siamo cambiati?

Anche la Caritas Cremonese ha subito gli effetti della crisi economica: se i dati più evidenti risultano dal numero di famiglie e persone che si sono rivolte al centro d'ascolto chiedendo un sostegno economico, non va dimenticato il progressivo aumento di richieste di collaborazione nel sostegno alle nuove forme di povertà da parte dei servizi sociali dei Comuni presenti in diocesi.

Sul fronte delle comunità cristiane, numerose parrocchie hanno richiesto interventi formativi inerenti il tema della crisi economica: per alcune, sprovviste della Caritas parrocchiale, si è trattato dell'avvio di un percorso formativo denominato "Laboratorio di carità", per altre già strutturate è iniziato l'avvio di un percorso che ha portato alla nascita di un centro d'ascolto parrocchiale. Numerose comunità hanno inoltre rafforzato il legame con la Caritas diocesana, in parte spinti dalla necessità derivante dalla richiesta di sostegno economico per contributi di carattere straordinario: la Caritas diocesana ha chiesto come contropartita una maggiore capacità di vicinanza e accompagnamento per le situazioni presentate, al fine di poter promuovere un reale sostegno per l'uscita dalle situazioni di disagio.

Caritas diocesana di Lodi

Fondo di solidarietà per le famiglie “per aiutare chi perde il lavoro”

Non ci si interroga mai abbastanza sulla condizione di fragilità dell'uomo e di come le alterne vicende della vita possano travolgere il suo delicato cammino e mai definitivo equilibrio.

“Perdere il lavoro è stato come se il mondo mi cacciasse addosso, non tanto per me ma per i miei tre figli ...”

Il fondo di solidarietà per le famiglie della diocesi di Lodi non è “solo” un contributo economico. È un insieme di storie, di volti, di incontri. Un intreccio di relazioni che cercano di contrastare difficoltà e solitudine.

All'inizio non ti rendi conto di quello che ti sta per accadere. Pensi a un piccolo riposo come a una vacanza. Poi, con il passare dei giorni, delle settimane, quando cominci a cercare un altro lavoro e vedi che non lo trovi... la situazione diventa problematica. Comincia lo stress, i sacrifici, la tensione in famiglia...

Un desiderio di comunità che vuole essere presente anche per chi “non ha voce”, con l'atteggiamento e lo sguardo di chi si impegna a condividere.

La chiamerò Signora

La chiamerò semplicemente Signora e risiede in un vicariato del Lodigiano. E' in Italia da 11 anni, immigrata dall'Ecuador nel lontano 1999. Ha lavorato come operaia fino al 2008, quando, a causa della chiusura della ditta presso cui prestava la propria opera, ha perso il lavoro. Sola, con una piccola bocca da sfamare ancora incapace di comprendere perché a volte si è costretti a vivere in ristrettezza, ha cercato conforto nel marito, che l'ha raggiunta definitivamente nel tentativo - peraltro non riuscito - di garantirla una vita dignitosa e serena.

“Quando sono venuta in Italia ero piena di speranze e questo Paese non mi ha deluso. Non ho avuto difficoltà a trovare lavoro e ho potuto persino comprare un piccolo appartamento. Poi, improvvisamente, la dura realtà del licenziamento e un lavoro che ancora oggi mi manca”.

“Non nascondo di avere avuto anche pensieri suicidi. Senza stipendio non è facile dar da mangiare a un figlio, se si vuole rimanere persone oneste. Si può provare a bussare a qualche porta... ma quasi tutte restano chiuse. E' successo così con qualche amico, lo stesso è avvenuto con l'istituzione pubblica. Di appelli e richieste di aiuto ne ho lanciati tanti ... ma la mia voce pareva non fare abbastanza rumore”.

“Quando la mia voce sembrava inascoltata, qualcuno è stato capace di sentirla. Ho bussato alla porta della parrocchia e mi hanno aperto. Sono stata accolta con rispetto, senza essere giudicata e senza la richiesta di referenze: finalmente tornavo ad essere considerata come persona, incolpevole di una situazione di disagio che non avevo voluto e che per prima stavo subendo. Don Massimo (chiamerò così il sacerdote che mi ha accolta) che, con molta pazienza ha ascoltato tutte le mie traversie, mi ha invitata a fare domanda al Fondo di Solidarietà della Diocesi”.

La mia domanda è stata accolta: per 10 mesi mi è stata tolta la preoccupazione di come riuscire a proteggere mio figlio da quanto io ero in grado di sopportare. Caritas e San Vincenzo hanno fatto il resto”.

Quasi al termine dell'aiuto mensile stanziato, Signora si accorge che sarà di nuovo mamma. *“No, questo bambino arriva al momento meno opportuno: forse è meglio non farlo nascere.”*

Signora ha bussato di nuovo alla porta della parrocchia e la parrocchia non l'ha lasciata sola. Ispirandosi al Progetto Gemma già in atto altrove, in un primo tempo viene sostenuta economicamente in modo diretto la sua gravidanza e successivamente si trova una famiglia in grado di accompagnarla ancora per altri cinque mesi con un sussidio. Ora Signora ha una bella bambina che la fa sorridere di orgoglio e di felicità, nonostante la situazione economica non sia ancora risolta.

Signora è sposata con un musulmano. “Io sono cattolica, ma anche mio marito che è musulmano riconosce che solo la Chiesa ha saputo darci una mano”.

In tempi in cui persino la religione diventa a volte causa di divisione, la comunità cristiana ha dato chiara testimonianza di come la carità autentica sia veramente capace di abbattere le barriere, ridonare speranza e generare vita.

Dati

Il *Fondo di Solidarietà per le Famiglie*⁵ sta cercando di realizzare in questi anni un percorso di solidarietà a livello diocesano attraverso una progettualità condivisa, una prossimità concreta e discreta nelle parrocchie, una positiva collaborazione con le istituzioni del territorio. Al termine del 2013 le domande pervenute al Fondo di Solidarietà sono state:

	N	% accolte
Schede pervenute	1608 ⁶	
Accolte	1043 ⁷	64,90%
Fondo perduto	1029	98,70%
Una tantum	5	0,50%
Microcredito	9	0,90%
Prestito CEI	1	

Al 31 dicembre 2013, in cinque anni di attività, il Fondo di Solidarietà ha assegnato 1.987.550,00€.

⁵ Link video: <http://youtu.be/GIp7mh9kBQ>

⁶ Le schede sono pervenute da n. 107 parrocchie sulle 123 presenti in Diocesi.

⁷ A fronte di n. 1043 domande accolte, si registra un n. di 953 famiglie beneficiarie dell'intervento. Alcune famiglie hanno infatti sospeso il contributo per ripresa dell'attività lavorativa, ma successivamente, si sono trovate nella condizione di dover richiedere un sostegno per il venir meno del lavoro o degli ammortizzatori sociali.

La crisi: come siamo cambiati?

Con la crisi economica tutta la Caritas è “cambiata” e l’aggravamento delle situazioni di povertà ha avuto forte ricaduta anche sui “segni di servizio” (Centro di Ascolto Diocesano, Mense, Dormitorio, Centro di distribuzione viveri, ecc.): é stato necessario un loro potenziamento, che appare ancora oggi insufficiente di fronte ad una crisi che perdura e al numero crescente di persone in grave emarginazione anche a seguito della fine dell’accoglienza profughi del 2011.

Nella crisi la Caritas diocesana si è fatta carico di gestire la segreteria generale del Fondo di Solidarietà per le Famiglie, nato per dare una risposta immediata ai tanti problemi di sussistenza quotidiana e che, pur pensato per l’emergenza, è ancora operativo per il perdurare della crisi.

La Caritas diocesana è stata riconosciuta da più parti come il soggetto capace di muoversi, nella crisi, a 360°, non solo con aiuti economici, ma anche con interventi di tipo relazionale, di sostegno materiale, spirituale e di “comunità accanto”.

E’ cresciuta la consapevolezza che la Caritas diocesana debba sempre più mettersi al servizio del vissuto delle Caritas Parrocchiali, per far crescere la condivisione, la responsabilità comune e il lavoro di rete.

Grazie a questa esperienza la Caritas Lodigiana sta intensificando i rapporti con le comunità parrocchiali, cercando percorsi di solidarietà vissuti a livello diocesano, mettendosi al servizio della Chiesa locale, aiutando anche quelle comunità inizialmente tentate di chiudersi di fronte alle difficoltà. Abbiamo visto comunità aprirsi all’ascolto di chi era in difficoltà pur lontano dalla vita parrocchiale; comunità aprirsi alla condivisione di relazioni, prima che di bisogni e risorse; comunità più vicine a chi soffre; comunità più capaci di responsabilità nella solidarietà e di collaborare con istituzioni e realtà associative.

Caritas diocesana di Mantova

Proximiss

Una delle prime famiglie con cui il nostro ufficio è entrato in contatto è stata quella dei coniugi Mario ed Elisa, residenti in Provincia di Mantova. Elisa è venuta a trovarci nel gennaio 2010, stimolata da quanto appreso in parrocchia e da un articolo sui nostri servizi apparso sulla stampa locale. Al primo appuntamento Elisa ha raccontato con franchezza e commozione la situazione della propria famiglia. All'epoca lei aveva 46 anni e il marito 52; i due figli avevano 8 e 14 anni; un terzo sarebbe nato entro poche settimane. Il marito, operaio manutentore con contratto a tempo indeterminato, percepiva un salario mensile di circa 1.200 euro. Lei, dopo avere lavorato per diverso tempo come commessa, da 5 anni svolgeva attività di assistenza domiciliare presso alcune famiglie del mantovano per la cura di persone anziane. Tuttavia, l'inaspettata gravidanza iniziata nella primavera del 2009 e le relative complicazioni, sommate ai problemi di salute di cui Elisa già soffriva, l'avevano costretta ad interrompere i rapporti di lavoro e a rinunciare ai propri compensi.

Tutto il peso economico della famiglia era quindi sulle spalle del marito, che per far fronte ad alcuni impegni imprevisi aveva ottenuto dalla banca un'apertura di credito in conto corrente, di importo modesto ma indispensabile per evitare che il conto sconfinasse. La situazione si era aggravata, infatti, per la concomitanza di diverse spese improcrastinabili tra cui il saldo delle rate condominiali, il bollo dell'auto, il conguaglio del gas per il riscaldamento. Inoltre l'imminente nascita del terzo figlio, prevista fra gennaio e febbraio 2010, avrebbe chiesto ulteriori sforzi al bilancio familiare. Elisa si dimostrava seriamente preoccupata per il nuovo nato da crescere in un quadro economico tanto difficile. Ma allo stesso tempo si dichiarava pronta a qualsiasi sacrificio per amore della famiglia e, sia durante il primo colloquio che in seguito, aveva dato prova di avere piena fiducia nelle risorse interne alla famiglia e nel supporto della propria comunità.

La linea di intervento individuata dall'Ufficio PROXIMIS per affrontare tali difficoltà ha previsto diversi momenti. In primo luogo un'azione di raccordo con i servizi sociali di riferimento, a cui la famiglia non si era rivolta prima. Immediatamente dopo, sono stati erogati due contributi a fondo perduto per saldare le spese più urgenti, ossia le bollette del gas e parte delle

spese condominiali arretrate, grazie ai fondi stanziati dalla parrocchia e dalla Fondazione Comunità Mantovana Onlus, da sempre attenta alle situazioni di difficoltà sul nostro territorio.

Superata l'emergenza, nella seconda fase del progetto si è puntato al riequilibrio finanziario del nucleo ricorrendo alla convenzione che la nostra associazione ha stipulato dal 2009 con Mantovabanca 1896 BCC, per l'erogazione di piccoli prestiti a persone appartenenti a fasce deboli della popolazione. Grazie ad un microcredito di importo pari a 1.600 euro, la famiglia ha avuto dunque risorse sufficienti a pagare quattro mensilità di affitto per la propria abitazione e, conseguentemente, spazio sufficiente a rientrare sul fido bancario. La rata mensile pari a circa 40 euro era più che sostenibile per il nucleo.

Nel corso del tempo il rapporto con la famiglia di Elisa e Mauro si è fatto sempre più aperto e collaborativo. Trattandosi di una famiglia numerosa e monoreddito, le difficoltà nel far quadrare i conti non si sono mai esaurite. Tuttavia, la famiglia ha sempre dimostrato impegno e razionalità nel gestire la situazione, sostenuta anche dai servizi sociali di riferimento.

Nel corso di questi anni, l'Ufficio PROXIMIS è intervenuto ancora una volta coprendo le spese di abbonamento scolastico annuale per favorire il completamento degli studi del figlio maggiore, oggi diplomato presso l'istituto alberghiero e tirocinante presso un ristorante di buon livello.

Nel 2013 la famiglia ha estinto puntualmente il primo microcredito e, dato il presentarsi di un nuovo conguaglio di gas ad uso riscaldamento, ha avuto accesso al Prestito della Speranza per superare un nuovo periodo di difficoltà.

Oggi sembrano esserci buone prospettive di ripresa. Il terzo bimbo è cresciuto, Elisa ha ripreso gradualmente a svolgere lavori saltuari contribuendo di nuovo ad alimentare le entrate della sua bella famiglia.

Programma per interventi di microcredito sociale

Il progetto PROXIMIS – *Programma per interventi di microcredito sociale* è stato avviato ufficialmente a fine settembre 2009 per arginare gli effetti della grave crisi economica in atto nel mantovano e dare risposte mirate alle nuove forme di disagio socio-economico vissute dai cittadini.

Il progetto, rivolto a tutte le persone in difficoltà economica, nonché alle piccole imprese, è stato sviluppato grazie alla collaborazione tra diversi enti: Caritas Diocesana di Mantova, Associazione Agape onlus, Mantovabanca 1896 BCC, Fondazione Comunità Mantovana onlus e Confindustria.

Esso consiste in un servizio integrato di ascolto, orientamento e accompagnamento (denominato *Ufficio Proximis*), gestito da un operatore qualificato a tempo pieno e da diversi volontari professionisti, esperti in microfinanza e in materia legale, ed ha l'obiettivo di mettere a sistema tutte le misure promosse in ambito diocesano a sostegno delle fasce più deboli della popolazione. Pertanto, oltre che di microcredito, l'*Ufficio Proximis* si occupa anche dell'erogazione di contributi a fondo perduto.

In particolare le misure gestite dall'Ufficio PROXIMIS sono:

- Il microcredito locale, frutto della convenzione stipulata dall'Associazione Agape onlus con Mantovabanca 1896 BCC;
- Il Prestito della Speranza, frutto dell'accordo nazionale ABI-CEI;
- Il collegamento con la Fondazione Antiusura San Bernardino di Milano, promossa dalla Conferenza Episcopale Lombarda;
- Il Fondo Famiglie Mantovane in Difficoltà, alimentato dalle parrocchie della Diocesi di Mantova;
- Il Fondo di Solievo, istituito dalla Fondazione Comunità Mantovana onlus.

Tale fondo risponde a situazioni di difficoltà economica su tutto il territorio provinciale e consente di erogare contributi a fondo perduto sulla base di progetti personalizzati che promuovano azioni di rete tra soggetti pubblici (istituzioni, servizi sociali e specialistici, ecc..) e privati (centri di ascolto delle povertà, parrocchie, banche, altre associazioni presenti sul territorio, ecc.);

- Il Fondo Famiglie-Minori, donazione di privati finalizzata al sostegno della scolarità, della formazione e della salute, in particolare dei minori.
- Il Fondo FOCUS (*Fondo per la cura della salute e per lo studio*), frutto di una liberalità di Banca Intesa San Paolo.

L'*Ufficio Proxims* si colloca all'interno dei locali di C.A.S.A. San Simone, ossia del principale centro di ascolto diocesano, sito nel centro della città di Mantova, e, fino alla fine del 2013, ha incontrato oltre 840 famiglie, tra cui molte di origine italiana e mai intercettate prima da servizi caritativi o assistenziali.

Attraverso l'*Ufficio Proximis* sono stati distribuiti oltre 449.000 euro.

I finanziamenti erogati attraverso il microcredito locale, il Prestito della Speranza e la Fondazione San Bernardino hanno superato i 233.000 euro; mentre gli aiuti a fondo perduto si aggirano complessivamente intorno ai 216.000 euro.

La combinazione tra misure a fondo perduto e strumenti di natura finanziaria ha permesso di offrire ai richiedenti risposte mirate e costruite per superare o contenere lo stato di difficoltà economica secondo percorsi individualizzati, principalmente finalizzati all'inserimento socio-lavorativo, al mantenimento dello stato occupazionale e della capacità di reddito, nonché alla scolarizzazione dei minori o alla qualificazione professionale degli adulti.

A livello di metodo, è importante sottolineare che sin dalla sua inaugurazione l'*Ufficio Proximis* ha puntato sul rafforzamento di azioni di rete con i principali attori territoriali, tra cui servizi sociali di molti comuni della Provincia di Mantova, parrocchie e centri di ascolto della Diocesi, banche, cooperative sociali di tipo B, associazioni di categoria e associazioni di volontariato, impegnate soprattutto nella tutela del diritto all'abitazione dei cittadini (Associazione Una Casa per Tutti onlus) e nella microfinanza (VOBIS).

I dati in sintesi:

		MICROCREDI-TO	PRESTITO DELLA SPERANZA	ANTIUSURA SAN BERNARDINO	CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO	INSERIMENTO LAVORATIVO
ANNO 2009 (settembre 2009)	Numero interventi	0	0	0	21	0
	Somma erogata	0 €	0 €	0 €	13.349 €	0 €
ANNO 2010	Numero interventi	10	1	1	60	0
	Somma erogata	20.919 €	5.000 €	17.000 €	39.424 €	0 €
ANNO 2011	Numero interventi	11	4	1	139	0
	Somma erogata	22.050 €	19.600 €	8.300 €	63.564 €	0 €
ANNO 2012	Numero interventi	13	8	1	142	0
	Somma erogata	27.900 €	50.800 €	6.000 €	50.931 €	0 €
ANNO 2013	Numero interventi	6	10	0	128	9
	Somma erogata	11.800 €	44.100 €	0 €	49.104 €	2.110 €
TOTALE 2009- 2013	Numero interventi	40	23	3	490	9
	Somma erogata	82.669 €	119.500 €	31.300 €	216.372 €	2.110 €

La crisi: come siamo cambiati?

- riduzione del sostegno del Pubblico alle Opere Segno: la crisi economica e la riduzione di fondi pubblici destinati al sociale e ai Piani di Zona hanno visto la conseguente diminuzione del sostegno pubblico alle Opere Segno. In particolare, dal 2012 i centri di ascolto diocesani non godono più del sostegno della convenzione che era in essere con la Provincia, e il sostegno alle comunità di accoglienza si è notevolmente ridotto.
- aumento dei gruppi parrocchiali che si occupano di distribuzione generi di prima necessità: il peggioramento della situazione economica a causa della

crisi ha avuto l'effetto di una maggiore attivazione delle singole parrocchie che, sollecitate dalle esigenze delle comunità, e dalla sempre minore presenza di risorse delle Istituzioni pubbliche per far fronte alle situazioni di disagio, hanno scelto di mettere in atto forme più o meno strutturate e specialistiche di intervento di sostegno soprattutto alimentare. Ad oggi, si sta cercando di sistematizzare queste realtà sostenendole con generi alimentari forniti dal magazzino alimentare centralizzato, attivo dal 2012 (anche se con una crescente difficoltà causata dalla chiusura del progetto AGEA), e con momenti di incontro e formazione, anche per definire meglio l'attività di ciascuno.

- Rappresentatività dei dati dell'Osservatorio: è stata incrementata la partecipazione dei centri di ascolto alla rete di raccolta dati dell'Osservatorio, al fine di raccogliere dati sull'attività dei centri di ascolto che siano rappresentativi di tutta la Provincia e non solo del comune capoluogo.
- Investimento su housing sociale: sono state realizzate opere di housing sociale, in particolare una struttura per donne e donne con bambini, attiva già dal 2012, e, progetto in realizzazione, la riqualificazione di appartamenti di proprietà di parrocchie e case canoniche non utilizzate al fine di ospitare famiglie sempre con la forma dell'housing sociale;
- Investimento su lavoro: grazie ad un progetto finanziato da Caritas Italiana, si è cercato di costruire percorsi di inserimento lavorativo tramite accordi con agenzie e l'utilizzo di voucher sociali.
- Interventi economici a fondo perduto e microcredito: è stato costituito un ufficio (Proximis) che si occupa della gestione di aiuti economici sia nella forma del fondo perduto che nella forma di microcredito sociale e misure antiusura.
- Gestione e sostegno nell'emergenza "sisma" del maggio 2012: i Centri d'ascolto diocesani di Suzzara e Quistello hanno dato aiuto e assistenza alle persone colpite dal terremoto fin dalle prime scosse, entrando nei campi allestiti dalla protezione civile, e seguendo poi le famiglie in tutto il percorso (in molti casi non ancora concluso) di ritorno alla quotidianità; tramite l'Associazione 'Una casa per tutti' si è dato sostegno agli sfollati nella ricerca di un nuovo alloggio; la Caritas diocesana, con il contributo di Caritas Italiana e delle Diocesi lombarde gemellate, ha cercato di rispondere ai bisogni delle comunità parrocchiali, in particolar modo di quelle private di luoghi per l'aggregazione e il culto.

Caritas diocesana di Milano

Il Fondo Famiglia Lavoro

Fase 1: dal 2008 al 2011

La costituzione del Fondo Famiglia Lavoro risale alla notte di Natale 2008, quando il cardinale Dionigi Tettamanzi durante la messa ne annunciò la nascita.

Dal 23 gennaio 2009 al 31 dicembre 2011 sono stati raccolti € 13.833.809 e sono state presentate al Fondo 9.720 domande, di cui il 72% hanno ricevuto una risposta positiva. Per ogni famiglia aiutata sono stati erogati mediamente € 1.939.

Nel prospetto che segue sono riportati il numero di persone aiutate e di interventi attivati e i contributi erogati in ciascuno dei tre anni della prima fase del Fondo.

Anni	N° interventi/persone aiutate ⁸	Contributi erogati
2009	2332	€ 5.054.405
2010	2573	€ 4.670.850
2011	2064	€ 3.788.800
TOTALE	6969	€ 13.514.055

Fonte dati: Caritas Ambrosiana

Grazie al Fondo sono nate sul territorio molteplici e differenziate esperienze di solidarietà e condivisione, che hanno visto la collaborazione tra istituzioni civili, parrocchie, associazioni e semplici cittadini.

Oggi la crisi mostra ancora i suoi effetti drammatici sul tessuto sociale e chiede lo sforzo di andare oltre la superficie di una comprensione puramente economica. Le difficoltà affondano le radici nel più vasto orizzonte del senso stesso delle scelte fondamentali della vita, in particolare, la fiducia tra le persone e il rapporto con i beni economici. La crescita di questa consapevolezza è, forse, il più importante beneficio che il Fondo può lasciare.

⁸ Il numero di persone aiutate coincide sempre con il numero degli interventi perché le schede esaminate più volte (nel triennio 12 schede risultano esaminate tre volte e 503 due volte) hanno sempre un solo esito positivo.

Fase 2: dal 2013 ad oggi

Per queste ragioni il cardinale Angelo Scola ha deciso di continuare l'esperienza, dando il via alla seconda fase del Fondo, che si propone di affrontare con strumenti più mirati la questione centrale per la soluzione delle difficoltà delle famiglie colpite dalla crisi economica: il lavoro.

La nuova fase del Fondo prevede quattro differenti tipologie di intervento, finalizzate in particolare al sostegno di coloro che rischiano di non accedere autonomamente a una occupazione lavorativa:

- 1) *Aiuti a fondo perduto*: si tratta di una misura di emergenza, che viene attivata quando non è possibile proporre nell'immediato un percorso di riavvicinamento al lavoro;
- 2) *Orientamento e formazione mirata*: con questo strumento i beneficiari hanno l'opportunità di tentare un reinserimento nel mercato del lavoro. I corsi sono studiati in base alle competenze dei beneficiari e alle possibilità offerte dal mercato. Al termine del percorso può essere previsto un tirocinio in azienda;
- 3) *Microcredito*: con questo strumento, persone che non avrebbero accesso al sistema di credito bancario ottengono prestiti fino a 20mila euro, finalizzati all'apertura di attività micro-imprenditoriali. La misura è dedicata in particolare ai giovani;
- 4) *Fare impresa insieme*: questo strumento non prevede aiuti economici diretti, ma attività di accompagnamento e formazione per le imprese. I destinatari sono singoli o nuclei familiari che intendono avviare nuove attività economiche, ma anche aziende o cooperative che vogliono sviluppare nuovi progetti.

In poco più di 1 anno (da febbraio 2013 a luglio 2014⁹) al Fondo Famiglia Lavoro sono arrivate 3.270 domande di accesso e sono stati raccolti € 5.469.202 ed erogati € 5.094.245; in tutto sono stati realizzati 2.538 interventi, di cui 2.489 di erogazioni a fondo perduto (comprendente interventi di ricerca attiva del lavoro, formazione territoriale, sussistenza in senso stretto e inserimenti lavorativi), 37 di formazione (corsi e tirocini) e 12 di microcredito.

⁹ Più precisamente, al 25 luglio 2014, data dell'ultimo consiglio di gestione cui si fa riferimento per i dati oggetto della presente analisi.

Progetto “LO.CARE”

Tra le tante iniziative nate sulla scia del Fondo Famiglia Lavoro, il Progetto Lo.Care, realizzato nel comune di Sesto San Giovanni, rappresenta una delle esperienze più significative, sia per la sua innovatività, che per la complessa rete di soggetti che è riuscito ad attivare per rispondere ad uno dei bisogni più difficili da soddisfare: il disagio abitativo. Il Progetto – che si chiama Lo.Care sia perché richiama l'azione del locare/affittare, sia perché contiene la parola inglese care, che significa prendersi cura - è stato promosso dall'associazione “Una casa per” di don Alessandro Vavassori. L'associazione, nata con l'obiettivo di sostenere le famiglie degli immigrati, nel 2009 ha proposto ai privati cittadini, agli operatori delle realtà del volontariato di Sesto San Giovanni (Caritas, Acli, Sconfinando) e alle strutture pubbliche e private, un progetto per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di case in affitto. Il progetto ha visto il coinvolgimento della Banca di Credito Cooperativo di Sesto San Giovanni e del Comune.

La Caritas è stata il fulcro del progetto, grazie all'impegno della ormai consolidata rete di centri di ascolto e dei suoi operatori, che hanno saputo, con pazienza e sistematicità, accogliere e interpretare le richieste di aiuto delle persone in difficoltà che hanno incontrato. Il progetto è stato possibile anche grazie a quei proprietari di case che hanno ascoltato le riflessioni del Cardinale Tettamanzi sulla necessità che parrocchie, enti religiosi, privati mettessero a disposizione dei più deboli le case sfitte. A Sesto S. Giovanni si stima una percentuale di alloggi sfitti che va dal 10% al 20% delle unità abitative.

Date queste premesse, sono stati definiti gli obiettivi del progetto:

- 1) *promuovere l'offerta di abitazioni a canone sostenibile per famiglie italiane e straniere in difficoltà.* La situazione abitativa presenta notevoli criticità anche per soggetti che hanno un reddito certo, ma non sono in grado di sostenere canoni di locazione troppo elevati;
- 2) *aiutare gruppi di immigrati,* che spesso devono superare il pregiudizio di inaffidabilità a volte motivato da abitudini diverse e dalla oggettiva difficoltà a far rispettare regole poco conosciute;

3) *sostenere i potenziali inquilini con una azione di affiancamento e orientamento.*

Questo compito è normalmente svolto dagli operatori Caritas nei centri di ascolto.

Una volta definiti gli obiettivi del progetto, sono stati individuati gli strumenti necessari per offrire le giuste garanzie ai proprietari che si sono resi disponibili ad affittare i loro appartamenti liberi.

A questo scopo, per i proprietari, la Banca di Credito Cooperativo si è resa disponibile a erogare un contributo *una tantum* di 800 euro per un monolocale, 1.000 euro per un bilocale, 1.200 euro per un trilocale. Inoltre la BCC emette una garanzia fideiussoria a copertura di eventuali morosità sull'affitto, coperta al 50% dal Comune. L'associazione "Una casa Per", con gli operatori volontari Caritas, assicura al proprietario una valutazione approfondita del potenziale inquilino, attraverso una serie di interventi di orientamento e accompagnamento.

A favore degli inquilini, invece, si è realizzata una offerta di alloggi a canone sostenibile: un monolocale a 400 euro mensili; un bilocale a 500 euro mensili; 600 euro mensili per un trilocale. Inoltre vi è la possibilità di un finanziamento a tasso agevolato per l'avvio della locazione.

Il coordinamento tra le realtà coinvolte è stato favorito dalla conoscenza delle realtà attive sul territorio e delle loro competenze e dalla qualità delle relazioni tra gli attori in gioco, caratterizzate da fiducia reciproca. Questo clima ha consentito alle realtà coinvolte di condividere metodi e obiettivi e di arrivare alla stesura di un protocollo di intesa fra Comune, BCC e l'Associazione "Una Casa Per", per l'avvio di un progetto per il triennio 2009- 2011.

Nel 2009 il servizio è stato avviato con l'apertura di uno sportello presso l'Osservatorio Casa del Comune. L'apertura dello sportello ha comportato il coinvolgimento degli operatori dei centri di ascolto in un percorso di formazione specifica sull'assistenza e sul tutoring, che ha previsto momenti di monitoraggio e di verifica. Inoltre, per informare i potenziali proprietari e inquilini dell'iniziativa, sono state realizzate attività di divulgazione e di informazione, come un convegno di presentazione del progetto, una conferenza stampa e la produzione di materiale informativo.

L'attività di tutoring, svolta dagli operatori dei centri di ascolto, consiste nella valutazione delle caratteristiche della famiglia che cerca casa e nell'accompagnarla nella definizione delle priorità di spesa nel bilancio familiare.

Nel primo triennio di attività (2009-2011), il progetto ha coinvolto 11 proprietari e 13 locatori, e ha consentito di concludere 4 affitti nel 2009, 7 nel 2010, 2 nel 2011.

Alla scadenza, il progetto è stato rinnovato, ma al momento è in stand by, perché il Comune non ha ancora provveduto alla costituzione del fondo di garanzia per la fideiussione, necessario per invogliare i proprietari a mettere a disposizione i loro appartamenti nell'ambito del progetto Lo.Care.

Oltre a questi intoppi di carattere burocratico-amministrativo, durante il progetto si sono affrontate altre criticità, legate soprattutto alla scarsa conoscenza reciproca tra i soggetti coinvolti e alla difficoltà a lavorare in modo strutturato. Contestualmente, però vanno sottolineati i punti di forza dell'iniziativa: il livello di partecipazione, la promozione di una cultura sociale, la realizzazione di una sussidiarietà, che è condivisione e valorizzazione di risorse pubbliche e private operanti in modo sinergico per conseguire obiettivi di utilità sociale.

Storia di vita

Per comprendere meglio il funzionamento e, soprattutto, il significato di un progetto come quello appena descritto, riportiamo di seguito la descrizione di una situazione che si è realmente presentata agli operatori, i quali, grazie al contributo dei soggetti coinvolti nel progetto, sono riusciti ad aiutare una famiglia con gravi problemi abitativi ed economici.

Nel 2010, il signor Q. e la moglie, peruviani, si sono rivolti agli operatori dei centri di ascolto impegnati presso lo sportello del Comune perché cercavano un appartamento per richiedere il ricongiungimento familiare con la figlia di 10 anni, che risiedeva in Perù con la nonna.

Il progetto LO.CARE ha permesso alla famiglia del signor Q. di trovare un appartamento di circa mq. 60, arredato, con cucina abitabile, balcone e cantina, in un bel palazzo signorile, con ascensore, portierato, giardino con-

dominiale, in zona Rondinella a Sesto San Giovanni, al prezzo pattuito di € 500/ mese più spese condominiali.

La famiglia ha avuto dei momenti di difficoltà quando la moglie ha perso il lavoro di badante. Grazie al lavoro di mediazione svolto con la proprietaria dagli operatori del centro di ascolto e all'aiuto offerto alla signora Q. per cercare una nuova occupazione, la famiglia è riuscita a superare le difficoltà incontrate. La bambina è arrivata circa un anno dopo ed ora già frequenta la prima superiore.

I rapporti con questa famiglia sono continuati e il sig.Q. qualche volta, quando ha disponibilità di tempo libero, si è offerto come volontario/autista per accompagnare i nostri utenti anziani o disabili.

La crisi: come siamo cambiati?

È indubbio che la crisi nella quale ancora ci stiamo dibattendo abbia inciso profondamente anche sul modo di essere Caritas e, di conseguenza, sulla maniera di pensarci e di organizzarci.

Con la crisi, infatti, sono emerse anche le nostre fragilità e i nostri limiti; essa ci ha fatti scontrare con livelli di problematicità rispetto ai quali talvolta non ci siamo trovati preparati.

Malgrado ciò, non si può dire che il sentimento col quale stiamo cercando di uscire da questa situazione sia quello di una deprimente frustrazione; piuttosto quello di una rinnovata creatività che possiamo giustificare in questo modo:

- la crisi ci ha fatto capire che la povertà è un mostro che cambia continuamente faccia e che non può essere affrontato sempre con gli stessi metodi: non si può adottare la logica del "si è sempre fatto così"; meglio piuttosto affrontare la povertà avendo l'umiltà di ammettere di avere bisogno di una formazione permanente, in grado di fornire sempre nuovi strumenti per capire e per agire in modo corretto ed efficace. In questa prospettiva, l'istituzione del Fondo Famiglia Lavoro è stata occasione provvidenziale, oltre che per le persone che a causa della crisi si sono trovate senza reddito, anche per i nostri operatori e volontari, chiamati a un serio investimento di tempo

e di energie per imparare un nuovo modo di relazionarsi con quei nuovi poveri che gli strumenti tradizionali non riuscivano a sostenere adeguatamente; inoltre, la co-presenza nei distretti del Fondo di operatori Caritas e operatori delle Acli, ha offerto l'occasione per l'avvio di nuove collaborazioni.

- Il Fondo Famiglia Lavoro voluto dal card. Tettamanzi e rilanciato dal card. Scola ha anche contribuito ad alimentare quella fantasia della carità che si è manifestata attraverso la nascita di iniziative locali, a volte gestite in autonomia dalle comunità cristiane, altre pensate in collaborazione con le pubbliche amministrazioni; talora finalizzate ad un sostegno economico, altre volte destinate a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro.
- Non ogni effetto della crisi è stato positivo e non sono mancati i segnali di un qualche nervosismo, di una qualche delusione da parte delle Caritas locali, nello sperimentare la fatica a dare risposte adeguate alle nuove problematiche; nervosismo e delusione che - semplificando - possiamo riscontrare ad es. nella riduzione dei tempi di apertura di alcuni centri di ascolto, oppure nella crescita esponenziale delle energie dedicate alla raccolta, allo stoccaggio e alla distribuzione di generi alimentari a favore delle famiglie in difficoltà. Ma la riduzione numerica in assoluto delle persone incontrate dai nostri centri di ascolto non tragga in inganno: al calo di persone incontrate negli ultimi 2/3 anni, infatti, corrisponde un aumento considerevole del numero di colloqui, a dimostrazione della capacità – e della volontà – degli operatori di realizzare una presa in carico più attenta dei singoli casi.

Dunque, il cambiamento c'è stato e c'è ancora. Dalla crisi non siamo ancora usciti. L'esperienza vissuta sia stimolo per un sempre rinnovato modo di esercitare la carità.

Caritas diocesana di Pavia

Il microcredito

“E’ necessario restituire i soldi perché così anche altri possono utilizzare il microcredito”. Nella testimonianza di Taric proveniente dal Marocco, un destinatario dell’intervento, sono riassunti gli obiettivi e il percorso di un’iniziativa che caratterizza l’azione della Caritas della Diocesi di Pavia. Il microcredito è un prestito senza interessi che viene concesso a famiglie e singole persone in temporanea difficoltà e viene rimborsato a piccole rate mensili.

Il significato e i promotori

“Avevo trovato un buon lavoro fuori città e non potevo andarci in motorino. Mi serviva una macchina. Non potevo chiedere un prestito alla banca. Non me l’avrebbero mai dato. Ho saputo con il passaparola della possibilità di avere un prestito e sono venuto alla Caritas. Con il microcredito ho avuto subito la somma che mi serviva e ho comprato l’auto. Per fortuna l’ho comprata. E’ finito il lavoro che avevo allora e ne ho trovato uno che è ancora più lontano. Senza la macchina avrei dovuto rinunciare al lavoro. E con la mia macchina do un passaggio anche ad un’altra persona che altrimenti anche lui sarebbe senza lavoro”.

L’attività ha preso il via nell’aprile del 2009 con una convenzione tra la Caritas diocesana, l’Amministrazione Provinciale di Pavia, la Fondazione Banca del Monte di Lombardia e un Istituto di credito locale (attualmente Banca popolare di Commercio e Industria, erede della Banca del Monte di Pavia). L’obiettivo è stato quello di costituire un fondo di rotazione, garantito da un finanziamento dell’Amministrazione Provinciale (200.000€ la dotazione iniziale) per permettere l’erogazione di piccoli prestiti. Gli interessi e i costi di gestione sono sostenuti dalla Fondazione. La Caritas, con il suo Centro di ascolto diocesano, si fa carico dell’accoglienza delle richieste, dell’istruttoria e dell’erogazione dei prestiti, tramite l’Istituto di credito.

Il progetto nasce dalle pressanti richieste di risposte tempestive, quasi immediate ad esigenze di carattere finanziario che non possono essere soddisfatte con l’accesso ai normali canali di credito sia per le condizioni richieste sia per i tempi di erogazione. Gli organismi firmatari della convenzione concordano che dare un sostegno per superare momenti di temporanea difficoltà,

in particolare per esigenze primarie, sia indispensabile per garantire l'autonomia delle famiglie e delle persone, per fronteggiare i rischi di povertà e di forte disagio economico e sociale e per evitare il ricorso a circuiti spesso illegali.

Il metodo

“Non volevo prendere la macchina a rate perché i costi sarebbero aumentati. Per cui sono venuto alla Caritas, ho parlato con L. che mi ha detto tutta le cose che c'erano da fare e la documentazione da portare. Ci speravo in questo prestito perché avevo una valida motivazione. Hanno valutato la mia domanda, ma non sapevo se sarebbe stata accettata perché mi avevano detto che i soldi disponibili erano pochi e c'erano molte domande. Dopo circa due mesi mi hanno dato la risposta. Me l'hanno dato perché avevo un lavoro ed erano certi che la somma sarebbe stata restituita. E' corretto che i soldi vengano dati a chi ha la possibilità di restituirli, altrimenti è un fondo perso. Ho preso i soldi dalla banca e sono andato a comprare la macchina. Era la mia prima macchina, l'ho presa da uno che conoscevo e di cui mi fidavo”.

Il Centro d'ascolto, con un piccolo gruppo che segue l'area “microfinanza”, cura la raccolta delle richieste e il percorso per l'accesso al prestito. Gli invii sono fatti dalle parrocchie, dal servizio sociale comunale, da associazioni di volontariato o dal passaparola. La stampa locale ha pubblicizzato e contribuito a far conoscere l'iniziativa.

Il microcredito si configura (dalla convenzione) come un intervento caratterizzato da:

- Straordinarietà. Il fabbisogno finanziario del richiedente deve essere temporaneo e riguardare impegni che non possono essere affrontati con le sue disponibilità.
- Essenzialità. La richiesta deve riguardare un fabbisogno finanziario di carattere primario per il richiedente.
- Sostenibilità. La concessione del prestito è legata alla capacità del richiedente di restituirlo con modalità concordate in base alle sue fonti di reddito.
- Progettualità. La richiesta dovrà essere legata ad un investimento del richiedente sul miglioramento delle proprie condizioni di vita.

La concessione del prestito è determinata seguendo un percorso che viene avviato con la presentazione della domanda da parte degli interessati in cui sono specificate informazioni di base e informazioni economiche-finanziarie sui richiedenti. La selezione delle domande viene effettuata da un “nucleo di valutazione”, appositamente istituito all’interno della Caritas diocesana. Il nucleo di valutazione non si limita all’analisi della sostenibilità della richiesta, ma imposta una “istruttoria sociale” che tende a verificare l’impatto che la concessione del prestito potrà avere sulle condizioni di vita della persona.

Si costruisce in questo modo una relazione con le famiglie e le persone richiedenti che configura un percorso di accompagnamento che non si esaurisce con l’erogazione del prestito ma interloquisce con i nuclei e con le persone in tutta la fase di restituzione e anche successivamente.

Il nucleo di valutazione propone all’Istituto di credito l’erogazione del prestito e indica un fiduciario che, in particolari di situazioni di difficoltà, potrà fare da interfaccia tra coloro a cui è stato concesso il prestito e la banca. La richiesta di concessione è deliberata dall’organismo della Caritas. Il prestito non può superare i 2.000€ e la sua restituzione può essere rateizzata in 24 mesi, con due mesi di tolleranza.

I destinatari

“Mi sono rivolto alla Caritas perché non ci sono altri organismi che danno dei prestiti senza interessi. Sono musulmano e ci tengo alla mia religione. E non potrei utilizzare un prestito con interessi. Mi sono trovato in difficoltà per la restituzione mensile della somma prevista. Ho chiesto una dilazione e l’ho restituita complessivamente prima della scadenza. Ho sempre pensato che restituendo i soldi avrei potuto aiutare qualcun altro. E ho raccontato a molti altri quello che io avevo fatto”.

Le richieste presentate nel periodo aprile 2009-ottobre 2013 al Centro di Ascolto sono state complessivamente 199. Le pratiche istruite sono state 178 e quelle accolte con l’erogazione del prestito sono state 120 con un importo medio per pratica di 1.408€. Le situazioni di insolvenza sono state calcolate intorno al 13%.

Generalmente il prestito è stato richiesto per fronteggiare spese arretrate (54%), nello specifico per rendere possibile il pagamento dell'affitto o delle bollette o delle spese condominiali e spese straordinarie (39,7%), come possono essere le spese relative a matrimoni, funerali, arredamento di una nuova casa. Questi sono dati molto indicativi, in particolare se si considerano gli effetti della crisi sulla popolazione di classe medio-bassa. In misura molto minore il credito è stato richiesto per il pagamento di spese mediche (6,3%). Per quanto riguarda la nazionalità si può osservare che la maggior parte dei richiedenti il prestito, pari al 56,3%, è di nazionalità italiana, il restante 43,7% invece è di nazionalità straniera.

ANNO	CASI PRESENTATI	TOT.RICHIESTE ACCOLTE	TOT.IMPORTO DELIBERATO
2009	57	26	€ 42.850,00
2010	29	20	€ 34.600,00
2011	56	35	€ 53.780,00
2012	31	23	€ 27.800,00
2013	26	16	€ 19.400,00

CASI TOTALI	199	TOTALE EURO	€ 178.430,00
-------------	-----	-------------	--------------

Cos'è cambiato? La crisi: come siamo cambiati?

La situazione emersa dalla crisi economica ha fatto sì che istituzioni e organizzazioni del terzo settore si muovessero verso un miglioramento del lavoro di rete spesso trascurato. Il nostro lavoro ha avuto buon esito in particolare con la Provincia di Pavia, allargando l'attenzione a nuove forme di impoverimento legate alla crisi incombente.

Ci si è inoltre mossi verso un maggior coinvolgimento delle reti parrocchiali: tramite le Quaresime di Carità i parroci hanno potuto sensibilizzare la comunità cristiana su tale tema, cercando di curare l'attenzione a famiglie che potevano scivolare in situazioni critiche a causa della perdita del lavoro.

Ultimo aspetto da evidenziare è il potenziamento degli interventi di microfinanza, che hanno dato la possibilità di aiutare un buon numero di persone non solo a livello economico ma anche in termini di accompagnamento mirato alla cura del bilancio familiare e in alcuni casi all'educazione verso stili di vita più sobri ed essenziali.

Caritas diocesana di Vigevano

Progetto “Voucher sorriso”

Dalle ultime stime a nostra disposizione, dall'anno 2009 al 31.12.2013, si calcola che siano stati erogati circa 3.0325,00 euro di **Voucher Sorriso**.

I criteri prioritari per individuare i beneficiari dell'intervento **Voucher Sorriso** sono stati i seguenti:

- persone facenti parte di un nucleo familiare con uno o più figli minorenni (con particolare attenzione alle famiglie con figli di età inferiore ai 13 anni);
- persone che ciclicamente si trovano in una situazione di bisogno (con particolare attenzione agli anziani che vivono da soli e/o con una rete parentale debole);
- persone che sfuggono ai servizi pubblici del territorio.

A partire dall'anno 2012, rispetto alle esperienze precedenti, si è dato maggiormente rilievo ad un tipo di intervento "ad personam" che andasse a sostenere in modo significativo gli utenti individuati a cui è stata chiesta una maggior condivisione del percorso proposto. Il progetto ha conseguito l'obiettivo di approfondire e rendere "specifica" una relazione di aiuto creata nel tempo, aspetto fondamentale per la riuscita di ogni intervento.

Dal 2009 al 31.12.2014 hanno beneficiato del Voucher 104 persone.

Riguardo al paese di provenienza degli utenti, si osserva una prevalenza numerica degli utenti italiani rispetto agli stranieri, soprattutto donne. Rispetto all'età delle persone che hanno usufruito del Progetto, la fascia prevalente è quella compresa tra i 31 e i 40 anni: si è trattato in particolare di giovani con alle spalle una loro famiglia, dei loro figli, una loro casa con un eventuale mutuo, con difficoltà lavorative, particolarmente colpiti per questo motivo dalla crisi.

Analizzando la condizione professionale, la disoccupazione è lo stato più comune fra gli utenti del progetto.

Rispetto all'utilizzo del Voucher, nei 5 anni di progetto la stragrande maggioranza delle persone, che è risultata essere in prevalenza disoccupata o con un lavoro precario, ha scelto di spendere i Voucher Sorriso soprattutto in generi alimentari o comunque beni di prima necessità acquistati presso i supermercati convenzionati; in seconda battuta, le persone hanno consumato i Voucher per l'acquisto di farmaci e per il materiale didattico.

Storia di A.

A. vive con il marito in un alloggio ALER di un quartiere popolare nella periferia di Vigevano.

- ha 60 anni ed è disoccupata;
- vive con il marito di 60 anni senza lavoro;
- ha tre figli, tutti sposati: due femmine ed un maschio;
- il figlio maschio e la nuora di A. sono entrambi senza occupazione e a carico di A;
- le altre due figlie di A. sono sposate e lavorano;
- A. si prende cura dei suoi nipoti di 4 e 2 anni, dal mattino a tardo pomeriggio;
- A. per mantenere la famiglia fa lavori saltuari: pulizie, piccoli lavori di sartoria;
- spesso non ha i soldi necessari per pagare le bollette, la luce, l'acqua, il gas, l'affitto Aler e le eventuali altre spese impreviste.

L'aiuto del Comune arriva dove possibile ed A. è costretta a ricorrere alla Caritas parrocchiale per ricevere due volte al mese la “borsa alimentare”. Oltre a questo A. non riceve aiuti, anche considerando il fatto che vive in un quartiere popolare povero sia economicamente sia nelle relazioni umane: ognuno deve provvedere a se stesso, le palazzine Aler sono abitate prevalentemente da anziani soli, da famiglie di immigrati con bambini, da persone con disagio psichico e fisico, da persone con precedenti penali.

A. nel 2012 entra in contatto con il progetto “Quartiere senza Frontiere” della Caritas, rivolto alle famiglie del suo quartiere, collaborando presso i laboratori, dedicati alle donne, dove oltre a percorsi di socializzazione e auto-mutuo-aiuto coordinati da operatori Caritas, vengono realizzati piccoli lavoretti di artigianato in collaborazione con una cooperativa sociale del territorio.

La grande determinazione e la forte volontà di A. le hanno permesso di mettersi in gioco in questo contesto protetto, riuscendo ad instaurare un importante rapporto con i volontari e gli operatori Caritas e favorendo il suo contatto con un altro progetto Caritas denominato “Voucher Sorriso”.

L'attivazione del Voucher¹⁰ ha avuto come primo e diretto effetto la possibilità per A. - e la sua famiglia - di poter essere seguita da educatori

¹⁰ Un buono vincolato che può essere speso esclusivamente all'interno di un circuito selezionato di punti di servizio accreditati per l'acquisto di beni di prima necessità e di farmaci; uno strumento di supporto all'attività caritativa del Centro di Ascolto finanziato mediante le donazioni di imprese del mondo profit e da privati che ha avuto avvio nel maggio 2009)

della Caritas in un progetto individuale personalizzato, ascoltata e accompagnata in un percorso di fuoriuscita dalla sua situazione di disagio. La donna è stata sostenuta attraverso l'erogazione di un buono di 50 euro mensili (per un periodo di 5 mesi) sgravandola – almeno parzialmente - delle difficoltà legate alla ricerca di denaro per l'acquisto di cibo.

Indirettamente l'effetto Voucher ha scatenato una serie di eventi positivi nella vita di A.:

- ha potuto utilizzare quanto risparmiato sul cibo per l'affitto;
- non avendo più impellenti urgenze economiche, A ha potuto essere più serena;
- Questa situazione nuova le ha permesso la partecipazione assidua alle attività settimanali dei laboratori creativi;
- ha ampliato la propria rete relazionale;
- è diventata testimonianza per le altre donne del quartiere, passando dalla condizione di utente a quella di referente ed insegnante di alcuni laboratori creativi.

Ad oggi A. ha trovato un lavoro part time, come operatore presso un comunità per anziani presente nel quartiere e gestita proprio da una delle Cooperative che collabora con Caritas.

Il prossimo obiettivo per A. sarà quello di diventare il “custode sociale” delle palazzine Aler del quartiere.

	2009/2013	SOLDI EROGATI	INTERVENTI/PERSONE SOSTENUTE	TOT EURO
Fondo con restituzione	microcredito		13	€ 8500
fondo perduto	maternità 1	€ 1700	52	€ 88400
	maternità 2	€ 460	130	€ 5980
	un ponte per l'infanzia	€ 458	195	€ 89310
	al più piccolo fra noi	€ 2000 totali	10	€ 2000
	incremento fondo cda	€ 60.000	2823	€ 60.000
totale			3223 persone	€ 266210

La crisi: come siamo cambiati?

IL CENTRO DI ASCOLTO DURANTE LA CRISI

Nuovo Assetto!

La primissima risposta del Centro di Ascolto Diocesano per assorbire il forte impatto che la crisi ha avuto sul nostro Territorio è stata la necessità di programmare, in maniera differente, i servizi messi a disposizione delle persone. Fin dalla sua apertura il Centro di Ascolto, infatti, era stato organizzato per svolgere entrambe le sue attività principali, di ascolto e di distribuzione dei beni di prima necessità, negli stessi momenti e nello stesso luogo.

Già tra il 2009/2010 con l'incremento repentino di persone afferenti al CdA, le richieste sempre maggiori e diversificate, ma anche il crescente rischio che si creassero situazioni di attrito e di disordini tra le persone in attesa, si è dovuto inevitabilmente ripensare alla metodologia organizzativa scegliendo di fare la distribuzione in giorni programmati e specifici con il supporto di numerosi operatori e volontari (così da rendere maggiormente efficiente il servizio) e calendarizzare la fase di ascolto con gli operatori di riferimento secondo le necessità e le possibilità dell'utente.

Dal 2013 si è deciso di diversificare i due momenti dell'ascolto e della distribuzione, non potendo differenziare il luogo, suddividendo i giorni dedicati (tre mattine all'ascolto e due alla distribuzione); in questo modo si è andati a fornire un ampio spazio di accoglienza, confronto e condivisione di progettualità, consentendo di lavorare in modo più approfondito con i servizi del territorio e andando a diminuire il fenomeno del "passaggio da uno all'altro".

Nuova Rete!

Con la forte diminuzione delle risorse a disposizione di tutti, il primo atteggiamento intrapreso dalla Caritas per cercare di evitare di limitare il sostegno alle famiglie e alle persone più povere della diocesi, è stato quello di riorganizzare in maniera più coesa, trasparente e coordinata tutti quegli enti (Fratelli cappuccini, San Vincenzo, Caritas Parrocchiali, Mense Pubbliche) che si occupavano sul territorio di distribuzione di beni di prima necessità, facilitando la comunicazione tra di essi al fine di evitare che si creassero o si limitassero fenomeni di finti poveri che girassero tra i servizi nel proprio Comune.

Il lavoro iniziato nel 2012 sta continuando anche nell'anno in corso.

Appendice

Il fondo Famiglia-lavoro delle Caritas lombarde. Per una rilettura pastorale.

Mons. Gervasoni Maurizio

Nel 2008 è scoppiata la bolla finanziaria internazionale che ha determinato l'inizio della crisi finanziaria, cui è seguita la crisi economica, accompagnata dalla forte crisi del lavoro. Le comunità cristiane della Lombardia hanno da subito interpretato il fenomeno come un'emergenza che avrebbe prodotto situazioni di povertà, fino ad allora abbastanza inedite, a cui occorreva dare una risposta immediata di tipo emergenziale.

La prima costituzione dei fondi, a favore di chi aveva perso il posto di lavoro, era orientata a tamponare una situazione ritenuta provvisoria, che, si sperava, sarebbe presto stata riassorbita. Si trattava allora di individuare con precisione i soggetti dell'intervento, procurando bene di non sottrarre risorse ad altre situazioni di povertà e di emarginazione cercando di elaborare un metodo di accompagnamento adeguato alla condizione delle persone in emergenza lavorativa ed economica.

Ci si accorse subito, però, che il bisogno era inevitabilmente molto più ampio delle risorse messe a disposizione. Occorreva perciò selezionare molto bene i beneficiari e il metodo di erogazione. Si privilegiarono da subito gli interventi di tipo creditizio agevolato, ma si evidenziò ben presto che essi non erano adatti, perché la crisi diventava sempre più da emergenziale a strutturale e perciò continuativa nel tempo. Il ricorso al microcredito si mostrava efficace e opportuno per un numero molto limitato di casi. Per quasi tutti gli altri occorreva dare denaro a fondo perduto per saziare i bisogni fondamentali della vita: la casa, le utenze domestiche, l'accesso al diritto allo studio, il reinserimento nel mondo del lavoro.

In questa prima fase della crisi ci si rese poi conto di alcune costanti che la varie Caritas avevano stimolato. La prima costante era la sensazione che la crisi in atto toccava in modo forte l'intero sistema di welfare della protezione sociale delle persone. Non si trattava di un'emergenza indotta da fenomeni estranei e temporanei, come da sempre le Caritas avevano affrontato, ma di un indebolimento cronico dell'intero sistema economico e sociale.

La risposta non poteva essere emergenziale soltanto, ma profondamente politica e culturale.

Questa consapevolezza derivava da una seconda costante, insita nella metodologia stessa della Caritas, ossia la sua principale preoccupazione pedagogica a partire dal Vangelo per e con gli ultimi. Intervenire per aiutare persone e famiglie che desideravano mantenere un regime di vita consumistico e individualistico, spesso poco attento ai bisogni dell'ambiente, della giustizia, della solidarietà e dell'accoglienza, sembrava un controsenso agli operatori Caritas. Occorreva cambiare lo stile di vita non solo di chi era caduto in disgrazia, ma anche in chi continuava un regime normale di vita.

A queste considerazioni si aggiungeva il fatto che le persone toccate dall'emergenza mostravano di avere bisogno, oltre che di aiuto economico, anche di sostegno solidale e psicologico. L'attenzione alle nuove povertà e lo stare con gli ultimi permetteva agli operatori Caritas di vedere la nascita di nuove povertà umane e sociali, a cui l'aiuto economico non poteva dare risposta esauriente.

Oltre che una crisi economica e politica si trattava di una crisi culturale e valoriale profonda. Davanti a tale situazione si comprese che il soggetto in grado di dare risposte concrete e durevoli non poteva che essere la comunità, chiamata così a farsi carico della povertà e del nuovo stile di vita. Questa considerazione era irrobustita anche dall'esigenza di proporre risposte dignitose al bisogno attraverso l'elaborazione di un modo di presa in carico della crisi molto importante e impegnativo nel tempo.

Le Caritas da sole e le parrocchie da sole non potevano agire con efficacia, non solo per le persone nel bisogno, ma neppure per la sensibilizzazione delle comunità che avrebbero dovuto reperire le risorse necessarie. Era chiaro che non si trattava di bisogno di sole risorse economiche, che comunque scarseggiavano per tutti. Questa riduzione generale di risorse economiche ha introdotto un cambiamento notevole nell'approccio all'emergenza.

Diversamente che in molte altre volte, ci si accorse che non si poteva credere di aiutare i bisognosi dando del sovrappiù e una tantum. Si trattava sempre più di trovare soluzioni comuni tra poveri o comunque impoveriti. Occorreva che la comunità tutta si appropriasse del compito.

In tale modo la creazione di reti territoriali di ascolto, di analisi dei casi e di accompagnamento dei progetti, ha prodotto una collaborazione efficace di persone, enti e sigle fino ad allora non così fortemente collaborative. Ciò ha portato a maturare una visione diversa della situazione e delle possibilità del territorio.

Tali orientamenti hanno trovato conferma nella seconda fase della crisi, quella più lunga e più difficile, che stiamo attraversando ancora, quella in cui si comprende molto bene che la risposta politica va a toccare l'intero sistema produttivo italiano. In particolare si è sentito tutto il peso della crisi del lavoro. Il privilegio accordato alla parte finanziaria dell'economia mondiale e nazionale ha finito per erodere la spesa che sosteneva l'occupazione. Questo ha consentito di riallineare i bilanci, ma ha portato a scardinare molti dei sistemi di welfare che accompagnano la vita delle persone e sostengono l'economia del terziario, ma condizionano in modo forte la percezione dell'identità delle persone, delle famiglie e delle comunità.

Non possiamo dimenticare che quasi tutto il sistema previdenziale è caricato sul lavoro. In Italia, poi, anche il sistema fiscale grava sui lavoratori in modo parossistico. Il bisogno di risparmio pubblico scarica sui cittadini molti dei servizi, per i quali i cittadini pagano le tasse, che in passato erano forniti dagli enti pubblici. Il risultato è che il potere d'acquisto dei salari è precipitato non solo perché non è cresciuto in modo adeguato all'impoverimento strutturale delle monete, ma anche perché i servizi garantiti dalla collettività sono sempre più ricaduti sulle spalle delle persone e quindi sulle loro tasche.

Venendo meno il sistema di tutele pubbliche, anche la sicurezza delle persone è risultata indebolita; la convinzione che alcuni meccanismi sociali non fossero poi così certi è cresciuta, la sfiducia verso la classe dirigente e politica ha prodotto sconvolgimenti politici gravi, ma anche la convinzione che qualcosa si può fare ha lasciato il posto all'incertezza e alla paura.

Senza rubare il lavoro agli specialisti si può dire che le iniziative proposte dalle Caritas rispondono a dinamiche che questa percezione culturale e sociale ha favorito. Esse potrebbero essere riassunte così. Raccolta e ridistribuzione sociale della ricchezza (raccolta fondi e ridistribuzione secondo

criteri e modalità non decise dal mercato ma dagli operatori), revisione comunitaria degli indici di reddito (elaborazione dei criteri di aiuto ai richiedenti da parte di operatori a ciò preposti), ricerca ed elaborazione di reti di supporto e di accesso ai servizi attraverso risorse del volontariato e attraverso la presa in carico personalizzata dei problemi (sostegno alle utenze e all'abitazione, ricerca di soluzioni abitative a prezzi ridotti, riutilizzazione di immobili in disuso, facilitazione dell'incontro della domanda e dell'offerta di case in affitto ...), riavvio al lavoro: redistribuzione del lavoro e politiche del lavoro, ottimizzazione dei processi di avvio alla distruzione di derrate alimentari al fine di riutilizzarle in modo migliore, accompagnamento delle persone e delle famiglie in difficoltà (consultori familiari e operatori dei centri di ascolto...), ottimizzazione dei processi di accesso ai beni e ai servizi...

Tutte queste iniziative hanno come riferimento la comunità, utilizzano una serie di operatori professionali e volontari dedicati e introducono un modello gestionale non riconducibile al modello del mercato, ma a quello della guida sociale e politica di tipo etico.

Questo tipo di risposta assomiglia all'intervento clinico dei punti di sutura: può rimediare il danno e facilitare la guarigione della ferita, ma non la determina. Il problema è di capire bene che qui l'esempio clinico della guarigione di una ferita funziona solo a metà, perché il problema è di tipo antropologico, non clinico soltanto.

L'esperienza sopra descritta è molto illuminante nel mostrare che il problema di fondo è quello di costruire reti di solidarietà e di comunità che permettano di cambiare la cultura. La possibilità di progettare la propria vita e quella dei propri cari con stili più attenti all'ambiente, alle relazioni di gratuità, alla valorizzazione critica delle risorse e dei consumi, al rispetto delle regole di sicurezza e di giustizia, al privilegio da accordare ai valori dello spirito e della cultura... diventa un dovere e una opportunità che richiede una forte presa di posizione della libertà.

Ciò rinvia all'opzione pedagogica ed evangelica della Chiesa, che la Caritas ha nel suo DNA. Ed è proprio a questo punto che s'inserisce la dimensione pastorale legata a questa esperienza. La Lettera Apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, sembra porsi nel contesto della vita sociale

dell'Occidente come un richiamo forte alla gioia che viene dall'incontro con l'amore di Dio in Cristo. Da questo incontro d'amore nasce la missione come conseguenza della gioia di vivere che l'amore divino suscita nel credente in Cristo.

E' questa la radice della carità che sottrae il cuore dell'uomo dalla tristezza egoistica e nichilistica di cui la cultura occidentale è ormai intrisa e che conduce a quella che il papa definisce "cultura dello scarto" e "all'ineguaglianza". L'uomo non è più un valore perché ciò che è ritenuto prezioso è altro: è l'idolatria del denaro, che toglie dignità, gioia e speranza.

In qualche modo questo testo del papa rappresenta proprio ciò che l'esperienza dei fondi per il lavoro ha permesso di riconoscere. La comunità cristiana si accorge in modo diretto che le logiche tecniche e finanziarie del mercano non funzionano più quando c'è una grave crisi. Per vivere occorre una comunità che si lascia guidare da criteri etici e solidaristici, non da modelli economici e finanziari. A contribuire a questa situazione ci si mette anche la globalizzazione che rende il pianeta un fragile ambiente da tutelare, da un lato, e un immenso campo di concorrenza economica con regole assai dispari, dall'altro.

In questo modo, le risposte che l'Occidente aveva trovato per sconfiggere la povertà, ossia lo Stato di Diritto e di democrazia e il sistema del welfare, mostrano di non essere più adeguate all'intento di disegnare uno spazio di vita giusta e dignitosa per tutti. L'indicazione profetica del papa è necessaria, ma non sembra sufficiente a fornire la risposta politica, sociale ed economica su cui costruire la società del futuro, ma, certo, l'esperienza dei fondi Caritas indica che occorre fare maggiore spazio alla gratuità, alla sobrietà, alla giustizia, al rispetto dell'ambiente e alla valorizzazione del lavoro per tutti.

Dietro a tutto ciò sembra essere sempre più necessario che ognuno impegni se stesso nel compito della carità per i poveri e con i poveri per non cadere nell'illusione di una società futura costruita unicamente dalle mani dell'uomo senza un grande impegno di dedizione totale di sé per la vita degli altri. Dal punto di vista teologico qui si pone la questione di fondo. Essa scaturisce dalla constatazione che il sistema dell'Ordine Morale Mondiale, uscito

dalla cultura borghese occidentale, frutto dell'impegno razionale e civile dei cittadini e finalizzato al massimo di benessere individuale e per tutti, non è efficace, perché non è in grado di alimentare la libertà delle persone e perciò non è in grado di orientare le scelte sociali da cui dipendono le grandi scelte economiche che rispettino i diritti fondamentali di ciascun uomo.

La fine dei regimi totalitari, che imponevano sistemi etici con la forza e con l'ideologia, si coniuga ora con la fine dell'altro frutto del nichilismo moderno, e che noi vediamo dietro l'individualismo consumista e pluralista. Entrambe queste figure finali indicano una insostenibilità del sistema che rinvia a una debolezza antropologica.

Emerge qui che l'impegno cristiano della Caritas non può cadere nell'illusione di potere sostituire a un modello sociale ed economico in crisi un altro modello efficace che non rinvi alla dimensione escatologica dell'atto di fede che anima le comunità cristiane. L'azione della Caritas, ma più ancora quella della Chiesa, non possiede una formula che si ispiri alla carità e che funzioni senza la logica della croce e della conversione che trova la salvezza nella fede.

Occorre allora stimolare le comunità e le persone non solo a cercare di essere vicini ai poveri e a creare soluzioni di prossimità creativa ed efficace, ma anche all'impegno sociale e politico che, pur nella parzialità delle soluzioni e dei risultati, si sforza di creare le condizioni di una società di pace per tutti.

Il fondo Famiglia-lavoro delle Caritas lombarde. Per una rilettura socio-economica.

Dott. Egidio Riva

Scrivere un commento al Report sugli interventi attivati dalle Caritas lombarde per far fronte alla crisi non è compito facile. Alto è infatti il rischio che l'opera di divulgazione dei progetti in questione diventi, semplicemente, un'occasione per elogiare e incensare il ruolo del volontariato, delle associazioni e delle cooperative sociali di ispirazione cattolica. D'altronde, passando in rassegna le iniziative di cui hanno beneficiato i territori locali nel corso degli ultimi anni e, soprattutto, soffermandosi sui racconti di quanti hanno visto lenite le ferite, materiali e morali, che la crisi ha aperto, non si può che riconoscere il valore dell'azione di sostegno compiuta. Valore in termini economici, certamente, se è vero che ciascuna delle azioni realizzate è stata in grado di raccogliere e distribuire consistenti risorse sul versante reddituale, alimentare, abitativo. Valore in termini sociali e culturali, soprattutto. Mentre la crisi, al pari di un fiume troppo gonfio d'acqua ha esondato, erodendo e disgregando il terreno su cui si è riversata, i progetti di Caritas hanno cercato di ricomporre e rinsaldare, chiamando le comunità locali a riconoscersi come tali e dunque ad assumere su di sé il compito del prendersi cura dei propri membri. È proprio questa, a mio parere, la valenza più profonda delle esperienze raccolte in questo rapporto: le comunità locali sono state chiamate a restituire quanto ricevuto, talvolta in abbondanza, sulla spinta di un progetto pedagogico distintivo, che – lo sappiamo, ma a volte è utile ribadirlo – verte sulla centralità riconosciuta alla persona, sul potere generativo e istituyente delle relazioni, sulla sobrietà intesa non come rinuncia ma come cifra costitutiva di una vita propriamente cristiana. Di qui hanno preso forma interventi e servizi di contrasto alla povertà non appiattiti sulla dimensione individuale e materiale del bisogno, ma proiettati altresì sulla necessità di rigenerare fiducia, speranza, sentimento di appartenenza; azioni e servizi in cui l'attivazione delle reti sociali, vale a dire d'interesse comunità, per il reperimento e la re-distribuzione di risorse e opportunità, ha fatto da indispensabile cornice a percorsi d'inclusione personalizzati, congegnati cioè in una logica ben diversa dalla presa in carico di tipo burocratico e amministrativo troppo spesso caratterizzante gli interventi dei servizi sociali territoriali.

Se dunque il plauso è il punto di partenza, per certi versi obbligato, di questa mia breve nota, è però vero che un commento adeguato alle iniziative realizzate dalle Caritas lombarde non può e non deve fermarsi alla mera celebrazione. Si deve invece proporre di individuare degli spunti di riflessione, delle piste di lavoro, così che la presentazione al pubblico dei progetti avviati si trasformi in occasione di riflessività e dunque serva a rendere più saldo il cammino intrapreso, donandogli, se possibile, ancora più slancio. A questo proposito vorrei soffermarmi su due questioni, che mi sembra siano particolarmente rilevanti e attuali.

La prima riguarda l'attore pubblico, il suo ruolo nell'ambito delle politiche di contrasto alla povertà e il suo rapporto con il terzo settore. In buona parte dei progetti qui raccolti, le amministrazioni locali compaiono prevalentemente in qualità di ente finanziatore, perché hanno costituito e stanziato fondi ad hoc, hanno messo a disposizione a titolo gratuito spazi e ambienti, hanno contribuito ad alimentare, in altre forme, le dotazioni necessarie per implementare i percorsi di inclusione sociale. Non mancano le esperienze di raccordo, di lavoro in rete, tra i servizi sociali territoriali e gli operatori e i servizi di Caritas. E tuttavia mi sembra che, leggendo in filigrana i progetti in questione, si possa scorgere la peculiare traduzione operativa del principio di sussidiarietà, così come avvenuta in molti territori: al privato sociale viene affidato il compito di gestire ed erogare; al pubblico rimane in capo il ruolo di sovraintendere, molto spesso limitandosi, appunto, a sovvenzionare (in uno scenario di progressivo contenimento dei costi) i progetti. Ma la crisi, se davvero intesa come occasione di ripensamento di un modello che ha mostrato con drammaticità tutti i suoi limiti, richiede altro. Richiede che – proprio perché bisogni sociali crescenti si scontrano con risorse economiche sempre più esigue, in ragione dell'austerità, e con modelli di politica sociale inadeguati – l'attore pubblico eserciti e sia anzi chiamato a esercitare la funzione di catalizzatore: di risorse economiche, ma soprattutto di idee e competenze. Servono nuove risposte; risposte che siano efficaci oltretutto efficienti. Per questa ragione occorre non solo sperimentare nuove strade e innovare le modalità organizzative e operative, ma anche valutare in modo rigoroso, affinché gli interventi che sono in grado di produrre degli effetti benefici e di lungo termine siano portati a sistema, proprio a partire da quanto realizzato su scala locale. Il che implica, per un verso, che il pubblico assuma su di sé la respon-

sabilità del cambiamento, ponendosi nella funzione di sostenere, valorizzare, portare a frutto quanto il territorio e le comunità locali sono in grado di creare per dare risposta alle diverse forme del bisogno sociale; per un altro verso che il terzo settore, altrettanto responsabilmente, sia disposto a mettersi in gioco, a valutare criticamente i progetti realizzati, soprattutto a ripensare la natura e le caratteristiche del proprio legame con l'attore pubblico-finanziatore, e a interrogarsi su come dare concretamente vita a un modello di welfare pienamente sussidiario (comunitario, generativo) costruito attorno alla figura dell'attore pubblico-catalizzatore.

La seconda questione su cui vorrei gettare luce è relativa ai soggetti privati e alla funzione che questi possono svolgere all'interno della cornice sin qui delineata. È ormai assodato che la crisi non ha natura congiunturale, ma strutturale. Non si tratta, in altri termini, di un fenomeno passeggero, ma di un evento di portata epocale, destinato a lasciare tracce profonde, a livello economico e sociale. Migliaia sono i posti di lavoro persi in Lombardia; milioni quelli spariti nell'intero paese. Qui sta il vero nodo: nelle occasioni di lavoro disponibili. Se assumiamo che il lavoro è la principale fonte di reddito, nonché di dignità e umanità, i progetti di contrasto alla povertà devono misurarsi con la creazione di nuovi posti di lavoro. Più volte, nella descrizione degli interventi promossi da Caritas lombarde, si fa riferimento alla temporaneità, straordinarietà, natura emergenziale delle azioni e dei servizi implementati. Interventi, si dice, destinati a esaurirsi non appena i destinatari siano in grado di riprendere, in autonomia, il cammino interrotto. Ma per far sì che ciò accada serve creare lavoro. Non un lavoro qualsiasi, perché, non dobbiamo dimenticarlo, chi si trova in condizione di povertà molto spesso porta su di sé un fardello pesante, dato dal combinarsi di carenze di ordine educativo e professionale con problematiche di carattere familiare e sociale. È dunque un lavoro sostenibile quello che occorre in prima battuta; un lavoro che può essere assicurato solamente se si arriva a sposare, da parte delle imprese anzitutto, un diverso modello economico, in grado di porre al centro la persona e non solamente il profitto: il modello dell'economia sociale di mercato, nelle sue varie declinazioni. Peraltro, se ripensiamo al paradosso della "scarsità nell'abbondanza" tipico della nostra società e fondamento delle storie di povertà che il volume propone, ci accorgiamo che il modello dell'economia sociale di mercato avrebbe non soltanto un elevato potere di in-

clusione sociale, ma anche un discreto potenziale di creazione di profitto e di chance occupazionali. Sarebbe, infatti, virtualmente in grado di tramutare il surplus improduttivo, lo scarto, in opportunità. Pensiamo, ad esempio, al patrimonio abitativo non occupato, oppure alle eccedenze alimentari destinate a distruzione. Ebbene una diversa e migliore gestione di queste risorse – proprio le risorse che più mancano ai poveri – consentirebbe ai soggetti privati (siano esse imprese o singoli soggetti) di conseguire un vantaggio economico e comunque permetterebbe alle comunità locali di raggiungere obiettivi socialmente rilevanti, non ultimo la capacità di garantire, anche ai soggetti più svantaggiati, la possibilità di condurre una vita dignitosa. Mi sembra allora di poter affermare che, proprio nella diversa gestione delle risorse in parola (compito che richiede nuove figure professionali e che dunque costituisce un potenziale bacino occupazionale) vi siano spazi per l'affermazione di una nuova modalità di rapporto tra terzo settore e privato in cui quest'ultimo non si ponga e venga percepito alla stregua di un benefattore, ma diventi, a tutti gli effetti, partner economico delle imprese e associazioni che hanno come missione costitutiva il contrasto alla povertà e la promozione dell'inclusione sociale delle fasce più deboli. Il tutto con l'obiettivo ultimo di assicurare sostenibilità, economica e sociale, al nostro modello di sviluppo e dunque preservare non solo il benessere, ma anche l'umanità delle nostre società.